402.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	25523	CAPUA	25523
Disegni di legge (Presentazione)	25538	CRISTOFORI, <i>Relatore</i>	25541
Disegno di legge (Seguito della discussione):		MASCIADRI	25531
Conversione in legge del decreto-legge		MENICACCI	25527
18 dicembre 1970, n. 1012, recante di-		NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e del-</i>	
sposizioni concernenti l'organizza-		le foreste	25547
zione comune dei mercati nei settori		PREARO	25538
degli ortofrutticoli e delle materie		SPONZIELLO	25535
grasse di origine vegetale, nonché		Proposta di legge di iniziativa popolare (An-	
modifiche alle procedure di accerta-		nunzio)	25523
mento e di riscossione dell'imposta		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	25550
di fabbricazione gravante sull'olio di	25523	Ordine del giorno della seduta di domani	25550
oliva di pressione e di sansa (2943) .			
PRESIDENTE	25523		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 4 febbraio 1971.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Laforgia, La Loggia, Lobianco, Martini Maria Eletta, Monti, Nannini e Napolitano Francesco.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa popolare.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa popolare:

« Norme per la determinazione dei capoluoghi definitivi delle regioni a statuto ordinario » (3057).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla I Commissione (Affari costituzionali) la quale dovrà riferire all'Assemblea sulla presa in considerazione e sul carattere costituzionale della proposta di legge stessa.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1970, n. 1012, recante disposizioni concernenti l'organizzazione comune dei mercati nei settori degli ortofrutticoli e delle materie grasse di origine vegetale, nonché modifiche alle procedure di accertamento e di riscossione dell'imposta di fabbricazione gravante sull'olio di oliva di pressione e di sansa (2943).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1970, n. 1012, recante disposizioni concernenti la organizzazione comune dei mercati nei settori degli ortofrutticoli e delle materie grasse di origine vegetale, nonché modifiche alle procedure di accertamento e di riscossione dell'imposta di

fabbricazione gravante sull'olio di oliva di pressione e di sansa ».

È iscritto a parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

CAPUA. Signor Presidente, il collega Bignardi, che ha parlato questa mattina, ha già annunciato voto favorevole del gruppo liberale alla conversione del decreto-legge. Io mi riservo di parlare brevemente sulla questione attinente alla integrazione del prezzo dell'olio di oliva, per spiegare i motivi di un mio emendamento sul quale richiamo la sua attenzione.

Il decreto al nostro esame riguarda la crisi assai grave dell'olio di oliva. Tra i vari argomenti addotti, si è tralasciato, oltretutto, di dare l'opportuno rilievo all'aspetto che forse è il più grave: la popolazione, in Italia e nel mondo, nel suo complesso si va disabituando gradualmente al consumo dell'olio di oliva, consumo che, in grandi linee, tende a ridursi.

Il mondo agricolo, che una volta guardava con sospetto l'industrializzazione olearia, oggi ha perduto questo sospetto, e non manca chi fa propaganda per l'olio di oliva.

Il motivo per cui formulo queste osservazioni è che voi del Ministero dell'agricoltura avete fatto delle buone campagne di propaganda per il latte, il riso, per i vari settori che, di volta in volta, hanno attraversato periodi di crisi, ed era opportuno che le faceste. Osservo però che una simile campagna non è stata condotta a proposito dell'olio di oliva, che rappresenta uno dei settori produttivi più importanti per la parte forse più depressa d'Italia.

Un ruolo cospicuo, in questa crisi, è svolto dagli elevati costi di produzione, che, per altro, siamo riusciti, in parte, a contenere grazie alla meccanizzazione accentuata delle coltivazioni e delle irrorazioni.

Tutti i tipi di colture sono largamente suscettibili di meccanizzazione. Nel settore della olivicoltura questo sacrificio è stato fatto, con grave costo. Tuttavia, almeno per quanto riguarda questa coltura nei versanti tirrenico e ionico della provincia di Reggio Calabria c'è un momento nel quale non è possibile la meccanizzazione, quello cioè della raccolta.

Perché richiamo alla sua attenzione, onorevole ministro, questo argomento? Perché anche qui il Ministero o gli organi che sono

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

preposti alla tutela dell'agricoltura non sono venuti in soccorso, e non certo per cattiva volontà. Ella sa forse meglio di me che siamo costretti a raccogliere le olive per terra, per il tipo di piantagioni che abbiamo: piantagioni centenarie, con piante altissime, enormi, ad alta produzione, ma che non si possono sgrappare né abbacchiare. La raccolta da terra importa due sistemi: lo scuotimento o i tendaggi, ossia la messa a terra di tende o reti.

In altre occasioni, quando si è trattato della disinfestazione, per convincere la gente della utilità di essa il Ministero è intervenuto, e siccome la cosa aveva un risultato pratico il sistema è dilagato: oggi non c'è chi non faccia la disinfestazione, chi non combatta la mosca olearia con il sistema dell'irrorazione, anche se costosa. Ma sul tema della raccolta il Ministero nessun soccorso e nessun indirizzo ci ha dato. È vero che non è solo il Ministero a dover fare questo, ma oggi mettere delle reti per terra costa circa 600 mila lire l'ettaro, al fine di raccogliere in condizioni più umane. Le raccoglitrici aumentano ogni giorno le loro richieste, perché il costo del lavoro aumenta in questo come in ogni altro settore.

Varrebbe forse la pena di seguire questo sistema se si avesse, sperimentalmente, la garanzia che le reti possono durare cinque o sei anni, ossia il tempo necessario per ammortizzare un così elevato costo. Allorché ho chiesto al Ministero quale contributo esso potesse dare affinché si sperimentasse un sistema simile a spese del conduttore, mi è stato risposto che il Ministero poteva intervenire al massimo per un 15 per cento; ciò significa che un conduttore il quale realizza già una produzione deficitaria, per la quale voi stessi riconoscete la necessità di una integrazione per la sua sopravvivenza, nel momento in cui vuole lanciarsi per progredire, per tentare di ridurre il costo di produzione e di uscire fuori da questo pelago, in una impresa nuova, cioè nel tentativo di raccogliere mediante reti, deve rischiare una somma elevata (cioè, circa un terzo del costo della terra) su un sistema che è, per di più, aleatorio: se si avesse la sicurezza di riuscire, si potrebbe anche tentare, onorevole sottosegretario.

Lo stesso discorso vale per le scuotitrici, che sono macchine che, adattate alla pianta, danno ad essa un certo numero di vibrazioni in modo da far cadere le olive e da permettere la raccolta mediante tende. Ma sono macchine costosissime, onorevole sottosegretario, non alla portata di tutti. Alcuni condut-

tori potrebbero affrontare questa spesa, comunque, se avessero la garanzia che non sarebbe inutile. In questo campo, il Ministero dovrebbe creare una o due aziende-pilota che tentassero di risolvere i problemi, fondamentali per quel tipo di olivicoltura meridionale di cui parlo, che è ben diversa dalla olivicoltura toscana, viterbese o di altre zone, e forse anche da quell'altra importantissima olivicoltura italiana che è la pugliese, che può già sgrappare e non è sottoposta al logorio della raccolta al quale è sottoposta l'olivicoltura della provincia di Reggio.

Le fornirò un dato che forse ella troverà nuovo, onorevole sottosegretario, ma che potrà controllare presso i suoi uffici. Rispondendo anche al collega di parte comunista che parlava di dichiarazioni molto oscillanti, debbo confermare che, nel campo della olivicoltura abbiamo delle dichiarazioni assai variabili. Infatti, si può andare dai cento ai zero quintali per ettaro. Non sorprende il fatto che un anno si denunci zero o dieci e che l'anno appresso si denunci cento. Orbene, negli anni in cui la produzione è scarsa, non vale la pena di raccogliere. Quest'anno nella mia provincia raccogliere significa mettersi d'accordo con delle donne di buona volontà (che bisogna anche ringraziare, per quello che fanno) e raccogliere il prodotto dividendo a metà. È la più pazzesca delle mezzadrie, perché sulla metà che resta al cosiddetto conduttore — non si tratta del proprietario assenteista, ma di gente che veramente coltiva, disinfesta, concima nella maniera più abbondante — gravano poi tasse, contributi, tutte le spese relative alla concimazione, e così via. È logico, quindi, che si tratti di un bilancio completamente deficitario.

Voglio dirle una cosa, onorevole sottosegretario, e la prego di ricordarsela, perché ella è giovane, e probabilmente tra qualche anno la soluzione di questo problema si porrà come inderogabile. Non è possibile pensare che chi ha voglia di lavorare, oltre a ricevere tutti gli sputi in faccia (perché oggi in Italia in questi casi si prendono gli sputi in faccia!), si prefigga di campare in futuro soltanto di integrazioni. Si sta infatti facendo oggi uno strano discorso in Calabria: « Su di un ettaro di oliveto sviluppato vi è una enorme massa legnosa; io non posso campare, ed allora comincio a sfruttare questa massa legnosa, e per il futuro Dio mi aiuti; farò delle altre piantagioni, quali che saranno, ma intanto campo con la massa legnosa ».

Ma io voglio vedere cosa avverrà dell'economia italiana quando la gente che conduce

oliveti — e li conduce con grande sacrificio e con grande buona volontà — dirà: « Io sfrutto la parte legnosa. Comincio ad abbattere gli ulivi, e poi Dio mi aiuterà ».

A meno che voi non pensiate di poter risolvere il problema — mi auguro che così non sia — con l'utopia della piccola proprietà contadina, che è in crisi più delle altre, come voi sapete bene; oppure con l'altra dell'agricoltura collettivizzata, che nei paesi dove è stata attuata fa pena, perché la crisi più grave di tutte è proprio quella dell'agricoltura collettivizzata.

Questi sono problemi di notevole importanza, che costituiscono, direi quasi, la base di questo decreto, il quale viene a dare un soccorso, ma non risolve le questioni fondamentali, onorevole sottosegretario.

Qual è il succo di questo mio breve intervento su questa parte? Che ritengo opportuno che voi creiate in provincia di Reggio Calabria, lì dove le condizioni di raccolta sono estremamente precarie, una qualche azienda pilota, che sfrutti i sistemi più moderni, faccia degli esperimenti, corra dei rischi, con ciò evitando che il conduttore tenti un'impresa che può risolversi in una rovina, solo che vada male. In questo modo chi si rivolgerà all'ispettorato agrario potrà in seguito sapere che un certo metodo si può sperimentare. In passato, per fare un esempio, ci siamo rivolti ad un ispettorato agrario per averne notizie sulla disinfestazione; e l'ispettorato ci ha detto che si trattava di una pratica conveniente, ci ha detto quale sarebbe stata la spesa per ettaro, quale il guadagno, e ci ha consigliato di sostenere la spesa necessaria; e così, con l'acquisto degli atomizzatori, abbiamo potuto affrontare quella che era una delle più gravi rovine della produzione olearia, e cioè la mosca.

Ma nel campo della raccolta, che è veramente quello che rischia di mettere in crisi il settore per oggi e per tutti gli anni futuri, poiché il problema tende sempre ad aggravarsi, non sappiamo quale via scegliere, perché non esiste un'azienda pilota che ci guidi in questo campo; né gli ispettorati agrari sanno darci informazioni in merito.

State adottando tanti provvedimenti per l'agricoltura, dite voi, ed io ve ne ringrazio. Fate anche questo piccolo sforzo: impiantate qualche azienda pilota in cui si studi come risolvere il drammatico problema della raccolta. Si tratta infatti di un problema non solo economico, ma anche sociale, perché occorre affrancare tante lavoratrici da un lavoro che veramente, dobbiamo dirlo, non è piacevole: quello di raccogliere le olive una per

una stando piegate a terra, esposte a tutte le intemperie.

Per la verità, in questo momento alcune ditte private stanno cominciando ad organizzarsi per la raccolta (ed è molto grave che il Ministero dell'agricoltura ignori questi fatti); dei piccoli imprenditori privati, cioè stanno pensando di acquistare delle scuotitrici e di organizzare la raccolta sulla base del cottimo, con dei costi determinati. Ma se fosse il Ministero a far questo, i singoli conduttori o i singoli consorzi di piccoli coltivatori diretti potrebbero affrontare questo problema essi stessi; mentre se oggi ci si rivolge per informazioni al Ministero ci si sente rispondere picche, non per cattiveria, ma per ignoranza, perché non si conosce questo che è un problema veramente importante.

Ma guai, ripeto, se si dovesse arrivare alla convinzione che è meglio abbandonare questo tipo di coltura, che è meglio sfruttare per il momento la massa legnosa, sperando per il futuro nell'aiuto della provvidenza, oppure pensando di passare ad un nuovo tipo di piantagione a filari o a cespugli, da cui però non si raccoglierebbe alcun frutto prima di 10 o 12 anni.

Parlerò ora di problemi più attinenti al contenuto del decreto-legge in esame. In linea di massima, siamo grati per il soccorso che si presta all'olivicoltura con un prezzo aggiunto di natura comunitaria, anche se, in fondo, si tratta di un diritto. D'altra parte, se non fosse per questo aiuto si sarebbe costretti a chiudere questa attività, ad abbandonare questo tipo di coltura. Debbo però dire che fino ad oggi questo aiuto ci è stato fatto sudare, perché i sistemi di accertamento e di liquidazione erano estremamente complessi. In sostanza, nel 1971 comincia ad essere corrisposta qualche integrazione — le prime — del 1969-1970. Solo nell'ottobre 1970 si è potuto avere l'integrazione per l'annata 1968-69. Gli agricoltori non possono andare avanti così: questo tipo di coltura non consente largo margine e la maggior parte degli agricoltori è indebitata; anche se è più o meno facilitata dalla concessione di mutui agrari, si tratta pur sempre di crediti di conduzione agraria che in ogni caso prevedono degli interessi.

Per l'annata 1968-69, forse a causa della carenza di fondi, gli uffici si trincerarono dietro una richiesta esosa di documentazioni, non perché non disponessero degli elementi per decidere, ma perché non volevano o non potevano pagare. Questo non deve ripetersi. È vero che quest'anno le pratiche sono state facilitate, perché si è stabilito che per l'anna-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

ta 1969-70 ci si può riferire alla documentazione presentata l'anno precedente, ma non ci stupirebbe che questa disposizione fosse rivoluzionata da una commissione, come accade, appunto, per l'annata 1968-69. La legge, infatti, non chiedeva questa documentazione, che fu invece richiesta da una commissione.

È necessario inoltre chiarire un'altra questione. Chi si occupa di questi problemi: l'AIMA, come stabilisce la legge, o gli enti di sviluppo? Per l'anno 1968-69, anno nel quale la produzione fu un poco superiore al passato, si dovettero superare delle difficoltà con gli enti di sviluppo, che non si sapeva dove fossero, per rintracciare le pratiche nelle diverse province. Fu una cosa defaticante e umiliante. Ci si dovette trasformare in questuanti.

Si tenga anche presente che gli uffici provinciali dell'agricoltura sono in grado di stabilire le rese medie: infatti già all'inizio della stagione possono sapere, zona per zona, quali saranno queste rese, disponendo così di una visione totale del problema. Quest'anno si afferma che possono essere fatte delle anticipazioni e che gli enti sono stati autorizzati a chiederle alla Banca d'Italia. Non so se questo poi in pratica sarà fatto; so soltanto che, allorché si tratta di ottenere l'integrazione — che è un diritto — si comincia una lunga trafila burocratica che non dura mai meno di un anno. Sarebbe pertanto opportuno insistere per la semplificazione di queste procedure, e tentare di far sì che, ogni volta che sorga una qualche controversia, sia concessa una anticipazione.

Qui si parla di denunce false, si dice che la produzione è stata falsificata in eccesso. Così però si accusano di incompetenza gli uffici dell'agricoltura i quali invece, in una sola mezza giornata, volendo, potrebbero definire per ogni zona agraria la resa media e la quantità di olive sugli alberi e quindi potrebbero controllare l'esattezza di qualsiasi denuncia.

Un'ultima questione riguarda il problema della tassazione, sul quale ho presentato un emendamento. Ella sa, onorevole sottosegretario, che secondo il decreto l'imposta corrispondente alla produzione dichiarata deve essere versata dagli esercenti degli oleifici alla tesoreria provinciale competente in due rate eguali scadenti — dice il decreto — il giorno 10 di ciascuno dei due mesi successivi a quello in cui è stata presentata la dichiarazione bimestrale. Io mi rifaccio innanzi tutto alla relazione del relatore, che apprezzo, e mi rifaccio anche a quanto egli dice su questo problema particolare: « A questo punto è giunto il momento dell'abrogazione di questa tassa essendo

essa contraddittoria rispetto alla politica concordata in sede comunitaria ». Già, questa è una cosa grave: è grave che il Parlamento a suo tempo abbia imposto — nonostante le nostre proteste — una tassazione contraria alle leggi comunitarie. Inoltre, bisogna dire che si tratta di un principio che contraddice a quello dell'integrazione. Infatti, se l'integrazione serve a soccorrere un settore deficitario dell'agricoltura, sembra veramente strano che lo Stato si faccia pagare una taglia, perché questa è una vera e propria taglia, tanto più odiosa in quanto lo Stato, che pretende che ognuno si comporti da galantuomo, non si comporta a sua volta da galantuomo.

Se debbo pagare una qualsiasi tassa e la pago con un giorno di ritardo, lo Stato pretende un interesse del 6 per cento, che è legittimo. Ma per quale motivo, onorevole sottosegretario, io debbo essere costretto a pagare una duplice tassa su una integrazione; una sul danaro che ancora non ho avuto e un'altra sotto forma di interesse sul danaro che io mi debbo procurare per pagare quella tassa? Non capisco uno Stato che si comporti così.

SPONZIELLO. È uno Stato truffatore! Questo è il suo vero nome.

CAPUA. Lasciamo stare il suo vero nome, ma il problema è quello che io mi sono permesso di proporre e cioè che l'imposta sia corrisposta nel momento in cui è liquidata la integrazione. Il sistema attuale è semplicemente immorale, specie in un campo nel quale si dice che si vuole aiutare l'agricoltura: basta pensare che lo stesso relatore (e di ciò gli sono grato) riconosce che questa tassa costituisce una specie di taglia.

Ho presentato inoltre un secondo emendamento, che riguarda il comma successivo. Lo Stato non solo vuole essere pagato con un anno e mezzo di anticipo, ma pretende anche l'indennità di mora, indennità di mora che invece lui, lo Stato, non vuole pagare quando paga con un anno e mezzo di ritardo! Questa, me lo consenta, onorevole sottosegretario, è veramente una cosa enorme. Chi faceva ragionamenti di questo genere una volta, ad esempio nella Maremma quando governavano i papi, veniva impiccato. Costoro erano chiamati Fra' Diavolo o con nomi simili. Uno Stato serio non può fare ragionamenti di questo genere. Questa è una imposizione ricattatoria. Se si ritiene che questo comportamento sia onesto, si respingano pure gli emendamenti che ho presentato; ed allora diremo che si tratta del solito Stato con una mano

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

monca ed una mano lunga, la mano lunga per prendere e la mano monca per dare. E nel momento stesso in cui dà qualche cosa, impone una taglia. Queste non sono parole grosse, è la verità, e posso documentare che si tratta della verità; credo che ella, onorevole sottosegretario, non possa eccepire nulla al riguardo.

Desidero ancora insistere su due concetti fondamentali, che sono a monte del problema; mi dispiace che non sia in aula il ministro, perché sarebbe stato opportuno che il ministro sentisse queste cose, e questo senza nulla togliere alla sua autorità, onorevole sottosegretario. Si tratta di due problemi fondamentali che sono anche a monte di questo soccorso, che molte volte arriva come il soccorso di Pisa; si tratta della necessità di difendere in campo nazionale l'olio d'oliva, il quale tende fatalmente a declinare. E guai, il giorno in cui declinerà, perché sarà la più grave delle crisi. E saranno guai non per l'imprenditore, che è un uomo di coraggio, e riesce sempre a varcare qualsiasi frontiera, ed a farsi pagare bene altrove il proprio lavoro: la crisi colpisce sempre il piccolo coltivatore, il quale non ha questa capacità, ed è sempre vittima delle circostanze. Mi riferisco al piccolo contadino, al piccolo coltivatore diretto; l'imprenditore ha più stoffa, e si difende dappertutto. Difendete quindi l'olivicoltura, con una campagna nazionale. E poi — e questa è la seconda questione — studiate il problema della raccolta da un punto di vista tecnico, come ho detto prima. poiché si tratta di un problema che diviene di anno in anno più angoscioso, e che può mettere in crisi l'esistenza stessa degli uliveti in una delle zone più depresse d'Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è stata sollevata, nel corso del presente dibattito, una questione di principio, che in verità ricorre sovente negli interventi che stanno susseguendosi in ordine alle varie materie rimesse alla discussione ed al voto del Parlamento, e che si riferisce all'adozione dello strumento del decreto-legge. Non possiamo omettere di pronunciarci al riguardo, rilevando che effettivamente il complesso delle norme che oggi discutiamo vuole significare un allineamento, un adeguamento del nostro ordinamento giuridico a quanto dispone la organizzazione comunitaria in tema di mercato delle materie grasse di origine vegetale

e dei prodotti ortofrutticoli. Ma è pur vero e incontestabile che nel caso di specie il ricorso allo strumento del decreto-legge — cui fin troppo spesso, onorevole rappresentante del Governo, questo Governo ama ricorrere mosso da una fregola riformistica che sembra sollecitarlo solo in questi ultimi tempi — poteva evitarsi, se il Governo stesso avesse provveduto con tempestività — ed il tempo a disposizione abbondava — per operare nel senso di cui al provvedimento odierno attraverso le normali vie concesse dalla Costituzione e dal regolamento di questa Camera. E, quindi, non con un decreto-legge, ma con un disegno di legge, sul quale in Parlamento avremmo potuto pronunciarci con maggiore ponderazione, e con migliore costruttività, ad evitare talune carenze, taluni limiti in cui il decreto-legge in esame — ed è questa la nostra critica di merito — sembra incorrere. Indubbiamente non possiamo non convenire, in linea generale, con la necessità, a parte la urgenza, di questo complesso di norme, proprio perché esse mirano ad adeguare, allo scopo di evitare soluzioni di continuità per l'intervenuta decadenza dei precedenti provvedimenti nazionali, la situazione nazionale a quelle norme comunitarie che poco tempo fa hanno apportato radicali modifiche alla organizzazione comune dei mercati nei settori che ho dianzi specificato. Ma dove si incentra, onorevoli colleghi, la nostra critica? Vediamo di articolarla nei due settori essenziali cui il decreto-legge si riferisce, quello delle materie grasse di origine vegetale e quello ortofrutticolo.

Ricordo a me stesso, oltre che agli onorevoli colleghi, che la regolamentazione comunitaria del settore materie grasse di origine vegetale prevede la corresponsione ai produttori olivicoli di una integrazione di prezzo dell'olio d'oliva che si ricava dalla differenza tra il prezzo indicativo alla produzione ed il prezzo indicativo di mercato che il consiglio dei ministri della comunità stabilisce di anno in anno. Sappiamo tutti che la commissione, ad ogni inizio di campagna, adotta un regolamento nel quale vengono indicate le modalità riguardanti detta integrazione. Sappiamo anche che questo anno, con il regolamento della CEE n. 2212/70, la commissione ha indicato, come aveva fatto per la precedente campagna, le modalità cui dovranno ispirarsi le norme applicative nazionali e che, sulla base delle norme comunitarie, fin dalla campagna 1966-67 il compito di provvedere alla corresponsione della integrazione è affidato all'azienda di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

Stato per gli interventi nel mercato agricolo, che è l'AIMA.

Tutti qui dentro, e fuori di qui in Commissione, durante questo dibattito hanno chiesto con vigore che l'AIMA sia potenziata, sia sotto il profilo finanziario sia in materia amministrativa, poiché essa è priva di adeguata rappresentanza di tutte le categorie comunque interessate alla vita agricola.

Il decreto-legge in discussione stabilisce le modalità cui gli interessati dovranno ottemperare per ottenere dall'AIMA il pagamento dell'integrazione di prezzo per l'olio prodotto nella campagna 1970-71. Ma non è male ricordare, onorevole sottosegretario, brevemente — e questa a mio parere è l'occasione per farlo — la situazione che si è venuta a determinare nel settore; i ritardi, cioè, con cui l'AIMA corrisponde l'integrazione sono, per l'ultima campagna, di circa un anno e mezzo.

Si è da tutti i settori — anche nel corso del presente dibattito — rilevato questo sfasamento dei tempi, in conseguenza di un inadeguato sistema di finanziamento a rotazione che produce sfiducia, sconforto e malessere economico e psicologico nel mondo agricolo. Ciò in quanto l'imprenditore — in questo caso l'avente diritto all'integrazione — perde per questo ritardo di 18 mesi (ben 18 mesi in media) circa il 18 per cento della somma, senza contare la perdita derivante dalla svalutazione della moneta.

Qual è la conseguenza pratica? Se consideriamo l'importo unitario dell'integrazione ammontante a 270 lire, l'olivicoltore perde per ogni litro qualcosa come 60-70 lire, una fetta quindi notevole della concessa integrazione.

Bisogna assolutamente, onorevole rappresentante del Governo, evitare una così tangibile perdita: a tal fine, a nostro avviso, bisognerebbe prevedere e riconoscere il diritto di rimborso degli interessi per il tempo intercorso fra il termine di presentazione della domanda di integrazione e il giorno effettivo di incasso della somma stessa. Ciò quanto meno in attesa dell'approvazione del disegno di legge n. 2391 del dicembre scorso in tema di riorganizzazione dell'AIMA: che però non è dato di prevedere con certezza quando sarà approvato e quando entrerà effettivamente in vigore.

Oltre a questo punto, che avrebbe dovuto essere inserito nella stesura definitiva della legge, altri punti del decreto in esame meritavano di essere meglio precisati. Per quanto

riguarda l'articolo 18, il quale stabilisce che le denunce di coltivazione già presentate per la campagna precedente siano valide per quella 1970-71 nei casi in cui l'azienda del produttore non abbia subito trasformazioni tali da modificare la possibilità di produzione in olive ed in olio, sarebbe stato opportuno che nella stesura definitiva della legge in esame fosse specificato che la vecchia denuncia avrebbe avuto validità anche se la stessa non rechi gli estremi catastali degli uliveti, che oggi, al contrario, sono richiesti per la denuncia di coltivazione, come risulta dal modulo A/1 del decreto ministeriale 28 dicembre 1970.

Che dire inoltre, onorevoli colleghi, relativamente all'articolo 19? Le norme di tale articolo si ricollegano all'articolo 11 del regolamento della CEE da me ricordato (n. 2212/70) e prescrivono che qualora non sia possibile verificare la concordanza tra la quantità di olive indicate nella domanda di integrazione e quella risultante nella contabilità dello stabilimento di molitura, il compito della determinazione della quantità di olio ammissibile all'integrazione venga attribuito alle commissioni provinciali di controllo. Tali commissioni provinciali dovranno inoltre risolvere il caso in cui i produttori olivicoli, avendo venduto le olive a terzi, non siano in grado di fornire gli occorrenti elementi per consentire la verifica della concordanza tra la quantità delle olive indicate nella domanda di integrazione e la corrispondente quantità di olio estratto.

È stabilito che per tali casi le commissioni dovranno determinare la quantità di olive e di olio ammissibili alla integrazione entro i limiti delle rese indicative.

A questo proposito si ritiene necessario, a parer nostro, che nel testo definitivo della legge in questione venga meglio precisato il criterio obiettivo per l'accertamento delle rese effettive e che sia data la possibilità ai produttori di dimostrare la reale resa delle proprie olive, evitando così il pericolo che in tali casi vengano applicate le rese medie di zona.

Aggiungiamo un'altra considerazione critica per quanto riguarda un altro adempimento comunitario, previsto dall'articolo 4 del regolamento CEE n. 2212/70 (richiamato dal decreto oggi in discussione): la registrazione giornaliera di magazzino, da parte degli oleifici, delle quantità delle olive entrate e lavorate e dell'olio ottenuto. Era necessario, per rendere più agevole questo compito, che fossero fissati criteri adeguati, in modo da consentire un'unica registrazione delle piccole

partite consegnate da uno stesso olivicoltore in tempi successivi e comunque molto ravvicinati.

Infine, nel constatare il disagio che provocano gli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione nell'esigere il pagamento dell'imposta molto tempo prima che sia stata pagata l'integrazione di prezzo, ci appare necessario e urgente provvedere a modificare l'articolo 25 del decreto con una norma che sancisca la abolizione dell'imposta di fabbricazione sull'olio d'oliva prodotto a partire dalla campagna 1970-71.

Ciò detto sinteticamente per quanto concerne le materie grasse d'origine vegetale, che dire riguardo al settore ortofrutticolo? È stato già ampiamente criticato, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 2 del decreto-legge in esame, il quale d'altro canto indubbiamente apporta qualche beneficio rispetto alle precedenti norme: non siamo certamente noi a negarlo. Facciamone una rapida verifica: vi sono, ad esempio, benefici in ordine al meccanismo di ritiro del prodotto, non più vincolato alla dichiarazione di crisi semplice. Ma, a nostro parere, gran parte di questi benefici si perde in dipendenza degli obblighi stabiliti per la destinazione dei prodotti ritirati: specialmente dell'obbligo della procedura d'asta per la vendita alle industrie di trasformazione. Chi abbia una diretta competenza in questo settore avrà facilmente rilevato che le aste, così come oggi sono configurate, comportano sempre procedure troppo lunghe, in ogni caso inadatte per prodotti deperibili come gli ortofrutticoli, essendo evidente che anche le industrie hanno bisogno di prodotti freschi, rispondenti alle esigenze della loro lavorazione. Altra necessità, dunque, è quella di apportare adeguate modificazioni al sistema oggi in uso per consentire una contrattazione assai più spedita di questi prodotti e renderne attuabile il collocamento.

Inoltre, in ordine agli acquisti di prodotti ortofrutticoli (non, quindi, al meccanismo del ritiro) da parte dell'AIMA nei casi di crisi grave — acquisti, sia detto *incidenter tantum*, praticamente limitati alla categoria di seconda qualità, in quanto anche le categorie superiori, cioè la *extra* e la *prima*, vengono pagate allo stesso prezzo — non sembra esservi possibilità di ottenere da questo intervento, che in ogni caso ci appare provvido, effetti concreti per il risanamento del mercato, a meno che non siano completamente e rigidamente applicate le norme di qualità per le vendite al consumo. Sappiamo tutti che, nella pratica, troppo frequentemente si vedono sui mercati di

consumo prodotti di scarto in quantità notevolissima, il cui basso prezzo compromette il prezzo dei prodotti di qualità superiore annullando quindi i benefici dell'alleggerimento dell'offerta mediante gli acquisti di Stato.

Per quanto riguarda l'applicazione delle restituzioni — da non rimettere certamente in circolazione, secondo anche il parere prevalso in Commissione — al fine di favorire la conversione delle colture praticate (articoli dal 5 al 10), ripeto che questi benefici sono in gran parte ridotti dalla complessità delle pratiche necessarie per ottenerne la concessione, dal ritardo con cui le suddette pratiche vengono sbrigate e, più ancora, dalla lentezza con cui vengono effettivamente pagate le somme concesse. Siamo convinti che le restituzioni possono avere una loro parte effettiva nel miglioramento del mercato, nel quale, tra l'altro, il grave problema della differenza tra prezzo al produttore e prezzo pagato dal consumatore conserva tuttora la sua particolare drammaticità. È quindi necessario, oso dire indispensabile, che l'esportatore, sia esso produttore singolo o associato o commerciante, sappia in breve lasso di tempo se e quale aiuto gli sarà concesso e abbia la certezza di poter incassare subito dopo l'avvenuta esportazione la somma che gli compete. È questo il solo modo in cui si potrà competere con metodo sui mercati esteri anche in periodi di bassi prezzi; e il beneficio potrà riflettersi sui mercati alla produzione, e quindi sull'intera economia nazionale.

Aggiungiamo altre riserve, che già d'altronde sono state formulate da altri colleghi (a parte il rilievo preliminare concernente l'ostica formulazione letterale delle varie norme oggi rimesse al nostro esame: ostica formulazione riconosciuta anche dal relatore onorevole Cristofori durante i lavori della Commissione): queste altre riserve investono in primo luogo la difficoltà incontrata da quanti operano in questo settore — sia che si tratti di agricoltori o di contadini — nel reperire mezzi finanziari e nell'accedere al credito. Niente è stato previsto al riguardo, quando invece sarebbe stato indifferibile.

Un altro appunto riguarda le gravi disfunzioni di cui gli enti di sviluppo danno prova quotidiana: per esse poteva in qualche modo provvedersi con il presente decreto-legge, specie attraverso anticipazioni finanziarie alle associazioni dei produttori, o fidejussioni e garanzie per le anticipazioni richieste alle banche dalle associazioni stesse, come suggerito in Commissione dallo stesso relatore, onde ovviare alla carenza dell'AIMA quale

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

organizzazione di intervento sul mercato di consumo.

In sintesi il presente provvedimento è giustificato, ma solleva profonde riserve sia in quanto non inquadra compiutamente il tema del progresso agricolo italiano in rapporto a quello degli altri paesi del Mercato comune e quindi a tutta la politica agricola comunitaria, sia perché non è sufficientemente definita la materia relativa al pagamento delle integrazioni di prezzo, con riferimento particolare all'olio d'oliva, che costituisce — specialmente per le regioni depresse del nostro paese, come ad esempio la mia regione, l'Umbria — un bene essenziale della vita economica. Si sostengono i prezzi, ma non si riordina il settore del mercato e quello della produzione, che è pregiudiziale al primo. Quanti vivono sulla terra non sono oggi in Italia soddisfatti al riguardo, giacché i costi aumentano, specie per le produzioni olearie, mentre per converso la quantità prodotta non cresce, anche a causa di una carente meccanizzazione; e il commercio dell'olio d'oliva non è ancora sufficientemente sostenuto, né adeguatamente favorito.

Questa parte politica, per la quale ho l'onore di parlare, non avversa per partito preso, come fanno i colleghi di parte comunista, la politica agricola comunitaria, contro la quale anche stamani ha predicato, e con il solito vigore, l'onorevole Giannini, nell'intento di portare fino alle estreme conseguenze la sfida anti-Mansholt e quindi anti-Europa, di cui abbiamo colto le conferme più paradossali con la oltranzistica difesa da parte di quel gruppo parlamentare della legge sulle affittanze agrarie recentemente approvata da questa Camera con il voto determinante della sinistra democristiana, e definitivamente varata con un voto urgente — un vero e proprio colpo di mano — dall'altro ramo del Parlamento.

È anche vero però che la politica comunitaria, specie in tema di prezzi e di corresponsione delle integrazioni ai produttori, non ha trovato fino ad oggi una compiuta regolamentazione, una intelligente e realistica attenzione all'interno del nostro Stato. Sicché nell'agricoltura italiana perdura quella crisi che non si sa o non si vuole risolvere. Non si sa risolvere, perché non si varano provvedimenti organici e solleciti atti a rendere competitive le nostre aziende agricole. Non si vuole risolvere, in quanto si preferisce quella politica assistenziale e autarchica che consente, da un lato, alla democrazia cristiana di garantirsi il proprio serbatoio, la propria

riserva di suffragi elettorali, e permette, per converso, al PCI di inasprire quella lotta di classe che è, per i suoi capi, essenziale nel quadro del disegno sovvertitore ormai delineatosi in tutta la sua barbarica portata da Milano a Catanzaro, ma nel quale si intravede purtroppo anche la presenza delle componenti democristiane e socialiste, unite nel nome di un bolso e antistorico sentimento antifascista respinto dalla coscienza della stragrande maggioranza degli italiani più coscienti e più responsabili.

Concludo auspicando che le nostre riserve, le nostre indicazioni, di cui si farà anche portavoce l'onorevole Sponziello, siano tangibilmente recepite dal Governo e dal Parlamento, per modificare un provvedimento che non innova radicalmente neanche in rapporto alle competenze riconosciute e da riconoscersi agli enti regionali in materia agricola e che appare inidoneo ad acquietare le ansie e le istanze di quanti, nei diversi livelli, operano nell'ambito dell'agricoltura italiana. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masciadri, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'esperienza finora compiuta dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo — AIMA — costituisce una base di rilevante interesse, dalla quale dedurre le necessarie conseguenze per un potenziamento dello strumento pubblico al fine di consentire a questo di svolgere funzioni:

a) di regolazione e di qualificazione dell'offerta, in vista di assicurare condizioni più certe allo sviluppo agricolo;

b) di indirizzo delle trasformazioni colturali secondo le esigenze dei consumatori e della esportazione;

c) di concorso alla integrazione dei redditi agricoli;

osservato che, in particolare, occorre affinare le capacità dell'organismo pubblico in ordine all'attuazione degli interventi di mercato, alla applicazione delle norme di qualità dei prodotti, alla corresponsione delle integrazioni di prezzo, funzioni che già gli sono demandate per legge;

rilevato che l'Azienda, collocata attualmente nel contesto dell'ordinamento amministrativo dello Stato, di tale ordinamento riflette inevitabilmente i lineamenti e le remore procedurali, spesso in contrasto con le esigenze dell'ordinamento sovranazionale che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

la Comunità Europea persegue e, in particolare, con le esigenze derivanti dalla natura stessa dei compiti affidatili;

constatato, pertanto, che è indispensabile rivedere la legge istitutiva, al fine di garantire all'Azienda un'adeguata e responsabile autonomia di azione, secondo le indicazioni contenute nel « Progetto '80 » a proposito dei nuovi modelli organizzativi della pubblica amministrazione;

riconosciuto che, nel quadro della normativa degli interventi pubblici nel mercato agricolo occorre, per un efficiente funzionamento del sistema, provvedere ad una chiara definizione delle funzioni delle associazioni dei produttori e ad un'altrettanto chiara delimitazione della loro posizione nei confronti sia dell'organismo di Stato sia degli organismi cooperativi;

impegna il Governo

a presentare al Parlamento al più presto un disegno di legge concernente le modifiche alla legge istitutiva dell'AIMA, al fine di assicurare all'azienda stessa autonomia finanziaria ed amministrativa e di darle organi propri staccati dalla pubblica amministrazione ed esclusivamente impegnati nella condotta dell'azienda; di dotarla di organi formati e disciplinati da una specifica normativa; di articolarla sulla base di strutture centrali e periferiche; di attribuirle le attrezzature indispensabili allo svolgimento, nella salvaguardia dell'interesse pubblico, dei compiti ad essa affidati; di disciplinare i rapporti tra l'azienda e le associazioni di produttori ».

(6)

Masciadri.

L'onorevole Masciadri ha facoltà di parlare.

MASCIADRI. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, se dovessimo stare all'argomento di oggi non potremmo fare una serie di interessanti considerazioni che riguardano l'AIMA: va constatato con piacere, però, che tutti i colleghi che hanno fin qui parlato hanno preso spunto della conversione in legge del decreto per trattare l'importante e fascinoso problema dell'AIMA.

Per brevità e anche per impedire a me stesso di intervenire un'altra volta in sede di illustrazione dell'ordine del giorno che ho presentato, dirò che il gruppo socialista, con l'ordine del giorno che afferrisce al problema dell'AIMA, ricco di elementi, come ognuno avrà modo di vedere, desidera impegnare il Governo a presentare al Parlamento al più

presto un disegno di legge concernente le modifiche alla legge istitutiva di questo ente, al fine di assicurare all'azienda stessa autonomia finanziaria e amministrativa e di darle organi propri staccati dalla pubblica amministrazione ed esclusivamente impegnati nella condotta dell'azienda. Al sottosegretario e al relatore non sfuggirà come, a parere del gruppo socialista, l'AIMA, debba essere una vera e propria azienda alla quale sia assicurata, in riferimento alla situazione attuale, una maggiore autonomia rispetto al Ministero dell'agricoltura.

Inoltre, impegnamo il Governo a dotarla di organici formati e disciplinati da una specifica normativa. Ritengo che sia a tutti noto come attualmente i dipendenti in organico dell'AIMA siano semplicemente in numero di 100, un numero insufficiente per svolgere la somma degli incarichi che, di volta in volta, sono stati affidati all'azienda dall'anno 1966 ad oggi. Nel maggio 1966, quando l'AIMA fu istituita, essa non aveva che pochissime mansioni; via via, nel corso di questi cinque anni, le sono stati affidati interventi in tutti i settori della vita produttiva della nostra agricoltura. Si avverte quindi il fatto che i 100 impiegati assegnati all'AIMA costituiscono una cifra non più rispondente alle necessità organizzative e funzionali dell'azienda di Stato. È necessario articolarla sulla base di strutture centrali e periferiche; attualmente l'AIMA è ubicata tutta in un palazzo di via Palestro 81 a Roma. Essa non ha gangli periferici, non si avvale di alcuna struttura periferica.

Durante i periodi di massimo lavoro, di massimo impegno quando, ad esempio, vi è da provvedere al pagamento di un milione e 800 mila pratiche — perché tante sono le pratiche svolte dall'AIMA — (per integrazione dell'olio d'oliva: 600 mila; per l'integrazione del grano duro: 300 mila; per pratiche di altra natura: 900 mila), essa si deve avvalere di organismi periferici che non sono alle sue dirette dipendenze. Di volta in volta, con decreto ministeriale, l'AIMA deve avvalersi degli ispettorati dell'alimentazione, mentre, qualche volta, è stato concesso che si avvallesse anche degli ispettorati dell'agricoltura; la maggior parte delle volte — lo ha ricordato poc'anzi il collega Capua — l'AIMA deve avvalersi degli enti di sviluppo agricolo, i quali sono già impegnati in mille direzioni, ed, a mio avviso, non ritengo opportuno che essi vengano impiegati anche per il pagamento dell'integrazione dell'olio di oliva o del grano duro, avendo altri e ben più importanti compiti da svolgere.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

Ecco perché noi riteniamo che l'AIMA debba essere articolata sulla base di strutture centrali e periferiche, strutture periferiche che abbiano magari la loro sede anche nelle regioni di nuova istituzione. Noi riteniamo che la AIMA non possa assolvere a tutti i compiti che lo Stato, di volta in volta e sempre più numerosi, ad essa affida. È necessario attribuire all'AIMA le attrezzature necessarie per lo svolgimento dei compiti ad essa affidati nella salvaguardia dell'interesse pubblico; è necessario disciplinare i rapporti fra l'azienda e le associazioni dei produttori.

Questo è il contenuto della parte dispositiva dell'ordine del giorno che noi abbiamo presentato; essa viene dopo una parte narrativa in cui vengono esposte le ragioni della vita dell'AIMA e le sue funzioni, che possono essere racchiuse fondamentalmente in tre punti: funzioni di regolare e qualificare l'offerta in vista di assicurare condizioni più certe allo sviluppo agricolo che tarda a venire; indirizzo delle trasformazioni colturali secondo le esigenze dei consumatori e dell'esportazione; concorso all'integrazione dei redditi agricoli.

In relazione a questa somma di compiti, noi riteniamo che sia ben motivata la ragione per la quale impegnamo il Governo con l'ordine del giorno che io ho avuto l'onore di illustrare brevemente; pertanto, non farò una seconda illustrazione quando il signor Presidente mi darà la parola sull'ordine del giorno stesso.

D'altra parte debbo ricordare che, per quanto attiene alla ristrutturazione dell'AIMA, il Presidente del Consiglio onorevole Colombo aveva già assunto un preciso impegno in quest'aula in occasione della costituzione del Governo da lui presieduto, e debbo inoltre ricordare come il ministro del bilancio onorevole Giolitti abbia in varie occasioni (anche nel progetto '80) pubblicamente, a voce e per iscritto, assunto l'impegno di formare all'uopo una agenzia. Per entrare, però nel vivo dell'argomento, e lasciando dietro le spalle l'argomento di carattere generale che brevemente ho trattato, dirò che — a mio avviso — è necessario svolgere due ordini di considerazioni, su cui d'altra parte si sono soffermati con spirito ed animo diversi e con argomentazioni diverse i colleghi che mi hanno preceduto.

La prima considerazione, direi la più grave da un certo punto di vista, che non vuole suonare come una rampogna agli organi di Governo, ma rappresenta una mera constatazione di fatto e che necessariamente il gruppo socialista deve fare, riguarda l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva. A questo proposito

occorre fare una premessa. L'AIMA è sorta nel 1966 e la prima integrazione si è avuta nell'annata 1966-67. Le cose da allora sono sempre peggiorate. Secondo il rendiconto finale del 1968 della Corte dei conti (un organo quindi che può essere considerato al di fuori e al di sopra della mischia), gli impegni di spesa stabiliti erano superiori alle disponibilità già nel 1968. Infatti, gli impegni di spesa allora erano dell'ordine di 427 miliardi, mentre gli stanziamenti disposti ammontavano a 287,6 miliardi di lire, con una differenza in meno, quindi, di 150 miliardi. Da allora, onorevole sottosegretario, la situazione è indubbiamente peggiorata.

Immagino che già altri colleghi abbiano citato questi dati, ma credo che (e qui davvero *repetita iuvant*) valga la pena ripeterli. Ebbene, siamo nel 1971, stiamo provvedendo all'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva della produzione 1970-71, ma non è stata ancora corrisposta l'integrazione per l'annata 1969-70. Per essere più precisi devo dire che, dalle informazioni che ho avuto presso gli organi competenti, risulta che dei 140 miliardi necessari per l'integrazione relativa alla produzione 1969-70 ne mancano ancora più di 70. In aggiunta a questi, sono ancora da reperire circa 60 miliardi per l'integrazione del prezzo del grano duro.

L'AIMA è stata autorizzata a contrarre un prestito di 50 miliardi. Pertanto, sono da recuperare ancora circa 10 miliardi per far fronte all'integrazione relativa al grano duro. Inoltre, stando a questo provvedimento di legge, mancano 30 miliardi per gli interventi nel settore ortofrutticolo. Vi sono infine i 140 miliardi per l'integrazione prevista in questo decreto-legge che stiamo per convertire in legge. E poichè la matematica ha una sua forza ed una sua logica, è allora evidente, al di là di ogni polemica, che sono 250 i miliardi che occorrono all'AIMA e subito, se si vuole far fronte agli impegni di spesa che lo Stato ha nei riguardi degli olivicoltori, dei produttori di grano duro e degli ortofrutticoltori: 30 miliardi per gli ortofrutticoltori, 70 per l'olio di oliva 1969-70, 10 per il grano duro 1969-70 e 140 per il 1970-71.

A questi 250 miliardi si sommano quelli occorrenti per il funzionamento degli uffici. A me pare strano che in questo provvedimento non sia stato previsto niente per il funzionamento degli uffici e dei servizi. Sappiamo che per l'erogazione dell'integrazione per l'olio d'oliva occorrono all'incirca 3 miliardi 400 milioni di lire all'anno. Poichè bisogna far fronte all'integrazione di due anni, occorrono

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

6 miliardi 800 milioni, più 800 milioni circa per il servizio attinente all'integrazione del grano duro. Si ha, quindi, un totale di 7 miliardi 600 milioni, che vanno a sommarsi ai 250 miliardi ai quali ho fatto poc'anzi riferimento.

D'altra parte, i 7 miliardi 600 milioni sono indispensabili, altrimenti l'attuale situazione di carenza viene a perpetuarsi. Si pensi che oggi l'AIMA non ha mezzi nemmeno per provvedere alla stampa dei moduli e che agli enti di sviluppo agricolo non vengono corrisposte neppure le 1.200 lire (misura, d'altra parte, del tutto insufficiente per far fronte all'onere) promesse per ogni pratica, quando si sa che l'onere, il costo effettivo di ogni pratica è di almeno 2.500 lire. Ora, i 7 miliardi e 600 milioni dovevano essere stanziati almeno in questo provvedimento, per evitare che il tutto venga a perire. D'altra parte, debbo ricordare al rappresentante del Governo che il ministro dell'agricoltura, sulla base dell'articolo 23 della legge n. 303, istitutiva dell'AIMA, era tenuto a presentare una relazione annuale sull'andamento dell'AIMA, a cominciare dal 1966, anno di istituzione di quell'organismo. Ma queste relazioni annuali non sono state mai presentate. Il Ministero dunque, almeno da questo punto di vista, è in colpa.

Sono dunque cinque anni che noi attendiamo la relazione finanziaria che, ripeto, era disposta per legge e precisamente dall'articolo 23 della legge n. 303.

Per questo motivo dobbiamo domandarci a quale punto noi siamo e quali sono gli impegni che abbiamo nei riguardi dei produttori agricoli, impegni ai quali ancora non abbiamo assolto. Anche i colleghi che mi hanno preceduto hanno tentato, come sto facendo ora io, di precisare e di porre in evidenza gli impegni presi in questo settore. Vorrei che il ministro ci dicesse se i miliardi che mancano a chiudere la gestione AIMA, se i miliardi che spettano ai produttori, sono veramente 250 o se sono di più o di meno. La mancanza di una relazione, oltre a rendere impossibile una esatta visione della situazione, provoca anche notevoli ritardi.

DE LEONARDIS. Onorevole Masciadri, basterebbe che il Governo presentasse il rendiconto di questi ultimi tre anni al FEOGA e il FEOGA provvederebbe. Il Governo deve decidersi a presentare questo rendiconto. Questa è la verità!

MASCIADRI. Evidentemente, onorevole De Leonardis, siamo dentro una spirale di-

scendente: non si pagano i produttori e quindi non si possono presentare i consuntivi dei pagamenti al FEOGA; il FEOGA, non ricevendo i consuntivi, che dovrebbe esaminare in tre o quattro mesi, non può disporre i pagamenti al Governo italiano; il Governo, non ricevendo questi fondi, non può passarli all'AIMA; l'AIMA, a sua volta, non ricevendoli, non può passarli ai produttori. Così un ritardo genera un altro ritardo e la situazione rimane in tutta la sua gravità. Da questa spirale bisogna uscire e mi pare che questa sia proprio l'intenzione del Governo, che cerca di trovare una soluzione al problema attraverso il disegno di legge che domani sarà esaminato in sede legislativa dalla Commissione agricoltura (la relazione a questo provvedimento è già stata svolta dal sottoscritto e domani si dovrebbe addirittura chiudere la discussione generale per passare all'esame e alla approvazione degli articoli e, infine, alla votazione finale). L'onorevole De Leonardis, grande tecnico in materia di olio di oliva e intenditore sul piano europeo, mi fa cenno con le mani che non è ancora completamente risolto il problema dell'integrazione dell'olio di oliva e che tale problema non sarà risolto...

DE LEONARDIS. Per il passato.

MASCIADRI. Certo, per il passato, onorevole De Leonardis; a quello e a quello soltanto noi oggi qui ci riferiamo.

Ciò nonostante i provvedimenti legislativi che noi adotteremo nella giornata di domani in Commissione agricoltura in sede legislativa. Per quanto riguarda da domani in poi, o dal momento dell'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento in poi, la partita dovrebbe essere finalmente chiusa; morto ormai, defunto ormai il fondo di rotazioni, al quale ancora qui nell'articolo 26 per l'ultima volta si fa riferimento, si istituisce il nuovo sistema, che è assai più svelto e assai più sbrigativo, quello della presentazione di bilanci semestrali con anticipazioni da parte della Banca d'Italia all'AIMA e con il rilascio di certificati di credito da parte del Ministero del tesoro alla Banca d'Italia, la quale poi evidentemente avrà in restituzione i fondi del FEOGA o, per la parte non del FEOGA, avrà la restituzione da parte del Governo italiano. Ma questo nuovo sistema, che snellisce tutte le procedure burocratiche che in passato con il fondo di rotazione erano state prima inaugurate e poi... « strada battuta », non riguarda evidentemente il passato e non riguarda neppure la giornata di

oggi nella quale noi parliamo e nella quale esprimiamo viva apprensione, tanto che il collega De Leonardis avrà notato con quale insistenza, degna della bontà della causa, io insista presso il sottosegretario, qui presente in rappresentanza del ministro, perché abbia a dire quanto abbiamo ancora da aspettare per quanto riguarda il passato.

Senza quella chiusura noi saremmo evidentemente in grave difficoltà (e non so se il conto da me fatto e quello da altri svolto con maggiore bravura sia esatto oppure no), tanto che mi verrebbe la tentazione, visto che il fondo di rotazione sta per spegnersi, visto che da domani discuteremo in Commissione il disegno di legge per il nuovo sistema di finanziamento dell'AIMA, e in attesa che il Senato discuta e approvi analogo provvedimento, e poiché è trascorso più di un anno per il pagamento dell'integrazione dell'olio di oliva, mi verrebbe la tentazione — dicevo — di suggerire al signor sottosegretario l'opportunità di aggiungere a questo decreto-legge un articolo o di approvare un emendamento con il quale si stabilisca che i 140 miliardi occorrenti per pagare l'integrazione dell'olio di oliva nell'annata 1970-71 vengano qui stanziati; oppure, se vi sono difficoltà — come immagino — presso il Ministero del tesoro, suggerirei di provvedere ad autorizzare l'AIMA ad affrontare un prestito di pari importo presso le banche, in modo che i produttori agricoli — con particolare riferimento ai piccoli — non abbiano più oltre ad aspettare. Infatti, il vero problema di oggi è che agli introiti mancati della integrazione 1969-70 si sommeranno gli introiti mancati nell'annata 1970-71 che con il decreto-legge da convertire in legge noi vorremmo regolamentare. Diventa un promettere e non dare, questa è la verità, stabilire in quest'aula che noi daremo ma fare poi attendere ancora 10 o 18, o chissà quanti mesi, i produttori.

Quindi, a meno che non esistano garanzie piene da parte del ministro o del sottosegretario che si abbia a provvedere abbastanza velocemente (ma non so però come, servendosi di quale istituto o di quale mezzo o di quale strumento), io suggerisco che venga qui introdotta almeno la possibilità di contrazione di un mutuo di 140 miliardi o di alcune decine di miliardi per far fronte alla urgenza della situazione, giacché l'eco delle lagnanze dei piccoli produttori e in particolare degli olivicoltori dell'Italia meridionale ha ormai raggiunto anche l'Italia settentrionale. Io provengo dalla regione più lontana, dal Piemonte, che non ha problemi di questa

natura (a meno che un qualche Lisenko non trovi il modo di fare coltivare l'olivo in Piemonte), ma anche lì è giunta la eco di queste giustificate lagnanze provenienti dall'Italia meridionale. Non bisogna dimenticare (mi avvio rapidamente al termine della prima questione) come ben 200 miliardi per la integrazione rappresentino una grande cosa per l'Italia meridionale, per una serie di ragioni. 200 miliardi tonificano l'economia oppure l'abbattono ulteriormente; in una economia già abbattuta come quella dell'Italia meridionale 200 miliardi di sola integrazione giocano un grande ruolo.

L'altro problema è quello posto dal gruppo comunista: non concedere l'integrazione a coloro che non sono coltivatori diretti. Io comprendo lo spirito con il quale il gruppo comunista ha sollevato una questione del genere; comprendo come, per molti (per troppi certamente), il problema dell'integrazione sia diventato un problema direi quasi di addormentamento: ci si addormenta sulla integrazione. Io non credo, onorevole De Leonardis, che l'integrazione continuerà non solo vita natural durante, ma anche per *omnia saecula saeculorum*!

Io ed il mio gruppo siamo del parere che l'integrazione debba essere uno strumento momentaneo diretto a sostenere i prezzi in alcuni settori come quello del grano duro e dell'olio d'oliva, e non uno strumento permanente. Occorre trovare metodi e forme per ristrutturare le aziende e tutta l'agricoltura, in modo che, entro un ragionevole lasso di tempo, abbiano a cessare le integrazioni di prezzo. Il mio gruppo è più favorevole alla integrazione dei redditi che a quella dei prezzi: accettiamo quest'ultima, evidentemente, non molto volentieri.

Diamo atto a chi ha sollevato la questione, che per l'integrazione dell'olio d'oliva sono stati spesi per l'Italia, da parte del FEOGA, *grosso modo* 600 miliardi di lire in questi anni. So anche che solo 75 miliardi sono stati impegnati in miglioramenti dagli olivicoltori e frutticoltori durante questi anni. Di 600 miliardi di integrazione, per la ristrutturazione solo 75 miliardi: ciò significa, evidentemente, che di tale somma vi è un cospicuo assorbimento dai grandi enti, con scarso beneficio per la collettività.

Mi sono già espresso con il termine di addormentamento: ciò premesso, desidero dichiarare che non sono favorevole alla proposta qui avanzata dal gruppo comunista, intesa a non concedere l'integrazione ai produttori non

coltivatori, per il fatto che ciò contrasta con quelli che sono i principi fondamentali del mercato comune europeo, che noi dobbiamo semplicemente applicare: quelli di concedere l'integrazione a tutti. Non possiamo discostarci da principi che dobbiamo solo ed unicamente applicare.

Per queste ragioni io non posso essere d'accordo, come non può esserlo il mio gruppo, anche in armonia con il detto latino: *ad impossibilia nemo tenetur*. Può benissimo trattarsi di un impeto del nostro animo, che non è d'altra parte concretabile in alcuna misura: è semplicemente una richiesta di qualcosa che oggi non può assolutamente essere ottenuta.

Per concludere, richiamo l'attenzione sull'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto, che recita testualmente: « Ai fini dell'applicazione dell'articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 364, le organizzazioni di produttori ortofrutticoli, iscritte nell'apposito elenco nazionale, sono equiparate alle cooperative frutticole con effetto dalla data di entrata in vigore della legge suddetta ». Sono del parere che questo comma debba essere soppresso, per non correre il rischio (del resto già verificatosi nel nostro paese, con talune associazioni ortofrutticole) che si giunga alla costituzione di associazioni fittizie, per fruire dei benefici comunitari in occasione di determinati interventi di mercato. Per ovviare a tale rischio e per impostare una effettiva politica di normalizzazione dei mercati agricoli sarebbe indispensabile una precisa definizione delle funzioni dei nuovi organismi proposti, fondata sulla netta distinzione tra le funzioni che debbono competere ad organismi operativi e quelle invece che non possono che competere ad organismi dotati di poteri normativi di controllo. La forma più idonea, a nostro avviso, degli organismi operativi in una struttura produttiva molto frazionata, quale è in genere quella ortofrutticola, non può essere che quella cooperativa.

A nome del gruppo socialista, preannuncio dunque, con le riserve che mi sono sforzato di esporre nel mio intervento, il voto favorevole del gruppo del PSI, pregando comunque il relatore e il Governo di tenere conto degli ordini del giorno e degli emendamenti da noi presentati che, a nostro avviso, meritano la attenzione non solo del Governo, ma anche dei produttori italiani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è stato detto forse tutto quello che c'era da dire sul tema che ci sta occupando, relativamente alla conversione del decreto-legge in esame, cosicché non è molto facile per chi interviene ora (a meno che non voglia ripetere osservazioni che l'Assemblea ha già ascoltato) andare alla ricerca di qualche argomentazione aggiuntiva, così come io vorrei fare. Sostanzialmente, faccio mie — senza ripeterle — le considerazioni del collega Menicacci, che ampiamente ha trattato la materia oggetto del decreto-legge, che concerne norme dirette ad adeguare la disciplina interna del settore ortofrutticolo e di quello delle materie grasse di origine vegetale alle norme comunitarie di modifica dell'organizzazione comune dei mercati nei due settori. Lo stesso decreto-legge è sostanzialmente composto di due parti. Sia che si applichi l'attenzione alla prima parte, relativa al settore degli ortofrutticoli, sia che la si concentri sulla seconda parte, concernente le materie grasse di origine vegetale, a me pare che le critiche alla politica agraria italiana permangano valide, tante sono le doglianze che le categorie interessate esprimono.

Dobbiamo innanzi tutto registrare che, in questa discussione, da qualunque settore sia stata presa la parola, non sono mancate le critiche alla politica governativa. Anche dai gruppi della maggioranza (come abbiamo sentito poc'anzi dall'intervento del collega Masciadri) sono venute critiche fondate, aspre nel contenuto seppure un po' edulcorate nella forma, come era ovvio. Prendiamo atto, trattando la materia e senza ripetere pedissequamente quanto è stato detto, di alcune innovazioni introdotte in sede comunitaria per il settore degli ortofrutticoli, come ad esempio la possibilità per le associazioni dei produttori di procedere ai ritiri delle merci quando giudichino ciò utile in rapporto alle manovre di mercato. Ricordiamo che in passato la situazione era completamente diversa, perché ogni intervento era condizionato a determinate situazioni di crisi che il mercato presentava.

Rileviamo che sono state apportate alcune modifiche, fra le quali, per esempio, una concernente il meccanismo della compensazione finanziaria e dei livelli dei prezzi di ritiro della merce, oltre alla destinazione dei prodotti ritirati dalla vendita.

Ci sembra però di poter dire, in breve, che mentre le norme comunitarie appaiono tese a migliorare sostanzialmente le condizioni dei produttori, mettendoli in grado di di-

fendersi, sotto un certo profilo, dalla speculazione degli intermediari tra produzione e consumo, e mentre sembrerebbe che vantaggi dovrebbero derivare dalle innovazioni apportate a tutto il sistema delle compensazioni ed a quello delle erogazioni, quando poi si esamina la funzionalità dell'organismo cosiddetto di intervento sul mercato, cioè dell'AIMA, si deve constatare che esso si trova nell'impossibilità materiale di procedere tempestivamente al pagamento di quanto dovuto ai produttori. E questo senza considerare tutte le altre difficoltà che incontrano i produttori stessi ad ottenere crediti bancari. Ciò ci rende maggiormente convinti del fatto che la politica interna che si persegue rende sostanzialmente infruttuose ed inoperanti anche quelle disposizioni comunitarie — cui prima accennavo — che sembrerebbero apportare dei miglioramenti.

Ne è riprova la grave crisi nel campo degli ortofrutticoli. Abbiamo assistito, proprio l'altra sera, ad una trasmissione televisiva basata sui risultati di una indagine condotta, se ben ricordo, in Emilia, dove le immagini televisive mostravano alcuni trattori che abbattevano alberi da frutto di tipo pregiato su centinaia e centinaia di ettari. Si trattava di piante ancora giovani, in grado di produrre; e le persone che le stavano abbattendo spiegavano perché lo facevano.

Ci troviamo quindi nella condizione che, fino a qualche anno fa, si davano incentivi per la produzione di una determinata quantità di frutta, mentre, dopo così breve tempo, si è arrivati addirittura alla distruzione della fonte di produzione. Ora, se questo non significa, signori del Governo, fallimento completo di una politica agraria, diteci voi allora che cosa significa. Per arrivare ad una conclusione di questo genere basterebbe la considerazione delle migliaia di quintali di frutta che vanno al macero per riequilibrare la situazione di mercato, si dice, mentre potrebbero essere inviate a tante comunità, o alle mense dei militari, o alle scuole, dove ci sono tanti bambini affamati. I grandi economisti ci dicono che bisogna effettuare queste distruzioni per ragioni di politica economica; ma noi rimaniamo tutt'altro che convinti della bontà di siffatte decisioni.

Anche volendo rimanere in superficie nell'esame di questa situazione riteniamo che non si sia mai voluto, saputo o forse potuto affrontare organicamente la politica anche in questo settore. Se venissero concessi adeguati finanziamenti alle associazioni dei produttori, o forse anche se le stesse associazioni fossero

messe in condizione di stipulare accordi o convenzioni a condizioni vantaggiose con le industrie di trasformazione, forse non si lamenterebbero quelle crisi così preoccupanti che la realtà intorno a noi ci mostra.

Il giudizio è del pari negativo per quanto riguarda la seconda parte del provvedimento su cui la Camera si è maggiormente soffermata, con particolare riferimento al pagamento dell'integrazione del prezzo per l'olio d'oliva relativo alla campagna 1969-70. Non entrerei in polemica con il collega Masciadri, il quale ha ripreso una proposta già avanzata dal gruppo comunista: una proposta che rientra perfettamente nella logica di quel partito, perché secondo una politica classista la corresponsione dell'integrazione del prezzo dell'olio va limitata a determinate categorie. C'è chi ritiene che lavoratore sia soltanto colui che ha i calli alle mani. Noi pensiamo che lavoratore sia anche colui che ha il callo al cervello. C'è chi pensa che lavoratore sia soltanto chi ha il viso scavato dalle rughe perché la dura fatica materiale fa invecchiare più precocemente il viso; noi ne diamo atto, ma anche la ruga che solca il viso per la preoccupazione e per l'incertezza della vita per l'imprenditore e l'operatore economico che investe le proprie capacità e i propri risparmi sta a designare un lavoratore.

Non risponderò, pertanto, in termini classisti. Non vedo, però, quanto quella proposta comunista possa essere logica sul piano dell'economia. Se discutessi quella proposta in termini politici, trasformerei questo dibattito, che è di carattere strettamente tecnico, in una discussione di tipo ideologico, e ciò è lungi dalle mie intenzioni, perché non vorrei che accadesse ciò che è avvenuto recentemente nel corso dell'esame della riforma tributaria: la Camera ne è stata testimone, così come è stata testimone di tutte le fandonie che sono state dette da quel settore (*Indica il settore comunista*) nei confronti del Movimento sociale italiano in occasione degli sciagurati e sconcertanti avvenimenti di Calabria.

Non voglio, dunque, polemizzare con il collega Masciadri, ma mi limito a esaminare il suo intervento in termini economici. Il gruppo comunista nell'avanzare quella proposta non si è reso conto che, se risponde ad una logica politica il negare l'integrazione del prezzo a determinate categorie, ciò non ha però senso in termini economici. (*Interruzione del deputato Giannini*). Noi ci verremmo infatti a trovare in questa situazione: i prezzi non si allineerebbero più, perché nessuno più li controllerebbe. Quindi quella proposta mi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

sembra inammissibile anche sotto l'aspetto strettamente tecnico, economico e finanziario. Finché vige questa Costituzione, i cittadini italiani sono tutti uguali. O i parlamentari comunisti hanno la forza e la volontà — giacché spesso si trovano alleati con altri, anche di settori della democrazia cristiana — di modificare la Carta costituzionale, arrivando alla soppressione del diritto di proprietà, oppure, finché la Costituzione vige, non possono dividere i cittadini in due categorie, di cui una ha diritto a certe concessioni e un'altra no. Mi pare, dunque, ripeto, che quella proposta non meriti di essere presa in considerazione.

Limitiamoci perciò a registrare il fatto che, soprattutto in tema di corresponsione del prezzo d'integrazione dell'olio, vi è stato un coro di critiche alla politica governativa, anche da parte degli oratori della maggioranza. Cerchiamo allora di trarre alcune conseguenze da questa diagnosi. Non si può non censurare, ad esempio, il fatto che, a distanza di oltre un anno, gli aventi diritto non riescono ad ottenere quanto loro compete. Non saprei dire con assoluta precisione se tale stato di cose dipenda esclusivamente dal fatto che il decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 1053, che disponeva quei pagamenti, è rimasto per un anno bloccato. Non saprei dire, cioè, se l'AIMA si sia trovata in queste condizioni esclusivamente per il mancato finanziamento dovuto al ritardo di quel decreto presidenziale, o se invece la colpa sia tutta addebitabile all'azienda di Stato, per essersi dimostrata dal punto di vista strutturale e funzionale non all'altezza dei compiti che le erano stati demandati. Certo è che le ingiustizie si perpetuano. Anche se alla fine il disegno di legge di conversione sarà votato — perché sotto molti aspetti è necessario che a ciò si arrivi — non si può non sottolineare la fondatezza delle critiche concernenti sia il merito del provvedimento sia la forma alla quale si è per esso fatto ricorso. Anche se si cercherà di migliorare per quanto possibile l'attuale testo con la presentazione di alcuni emendamenti, i difetti di fondo e le ingiustizie da me denunciati rimangono, incrementando la sfiducia nella linea politica seguita dal centro-sinistra in agricoltura, caratterizzata — come anche alcuni settori della maggioranza sono costretti a riconoscere — da un sempre più grave distacco dalla realtà.

Nè può sostenersi, come spesso si è fatto, che tutto ciò dipenda dal meccanismo di presentazione delle domande, di istruzione delle pratiche e di definizione delle procedure. An-

che se così fosse, rimarrebbe la responsabilità del Governo per non aver saputo rendere più snello il congegno burocratico, secondo quanto più volte e da più parti auspicato in Commissione. Non ci si può nascondere dietro i timori di eventuali abusi nell'attribuzione dei benefici per giustificare una situazione in cui gli aventi diritto alle corresponsioni devono inammissibilmente attendere oltre un anno per essere pagati.

Quanto fu detto in Commissione dal sottosegretario Iozzelli a questo proposito mi sembra improntato ad un facile ottimismo. Come può infatti seriamente sostenersi che il decreto-legge in esame « apporterebbe sostanzialmente positive innovazioni in quanto sveltirebbe le procedure, consentirebbe la rapida concessione di acconti e rafforzerebbe la posizione dei produttori di ortofrutticoli e di olio d'oliva »?

La verità è che il problema di fondo resta quello della disfunzione e dell'inefficienza dell'organismo di intervento, l'AIMA. Abbiamo sentito poc'anzi il collega Masciadri chiamare in causa anche la ridotta dotazione di personale dell'ente, proponendo anche la necessità di allargarne la struttura con una organizzazione periferica. Ciò vuol dire che questo è un problema di fondo tuttora aperto, dimostra la fondatezza delle censure che da più parti sono state mosse in questa circostanza. È vero che il Governo ha predisposto un disegno di legge per risolvere la questione delle carenze strutturali e funzionali dell'AIMA. Ma mi pare di ricordare che in Commissione l'onorevole Cristofori, se non vado errato, propose, proprio per guadagnare tempo (data la lunghezza dell'iter parlamentare di un progetto di legge autonomo e considerati anche i molteplici impegni di lavoro del Parlamento in altri campi) di stralciare gli articoli del disegno di legge di ristrutturazione e di presentarli come emendamenti a questo disegno di legge di conversione. Ciò ci troverebbe favorevoli perché forse guadagneremo del tempo prezioso.

DE LEONARDIS. Il disegno di legge sull'AIMA è stato deferito alla Commissione agricoltura in sede legislativa.

SPONZIELLO. D'accordo, onorevole De Leonardis. Ella sa tuttavia che è incerto se vi rimarrà fino all'approvazione o se vi sarà una rimessione all'Assemblea; in ogni caso dovrà poi passare al Senato. Le situazioni variano, e molte volte il mutar del vento fa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

mutare anche gli orientamenti per quanto riguarda l'approvazione di un determinato provvedimento. La proposta fatta dal relatore l'ho trovata, e la trovo ancora oggi, perfettamente pertinente perché si potrebbe in questo modo snellire e migliorare il testo.

Il gruppo del MSI, per senso di responsabilità, finirà comunque col dare voto favorevole a questo provvedimento, non intendendo condurre una sterile opposizione per l'opposizione, specialmente quando si tratti di norme che vogliono adeguare la disciplina interna — e in settori così importanti come quelli ortofrutticolo e delle materie grasse di origine vegetale — alle norme comunitarie. Le critiche doverose e sentite, da noi succintamente esposte, rimangono per altro in tutto il loro valore. Pertanto, concludendo, desidero richiamare nuovamente l'attenzione della maggioranza e del Governo su tutti i problemi segnalati, affinché si faccia in modo di porre termine ad una situazione paradossale che ha determinato l'exasperazione di intere categorie dei nostri produttori agricoli. (*Applausi a destra*).

Presentazione di disegni di legge.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della sanità, i seguenti disegni di legge:

« Abrogazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1428, relativa all'esenzione dai vincoli di inedificabilità nelle zone di rispetto dei cimiteri militari di guerra »;

« Divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo e sui mezzi di trasporto pubblico ».

Mi onoro presentare altresì, a nome del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il seguente disegno di legge:

« Rilevamento della carta geologica d'Italia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Prearo. Ne ha facoltà.

PREARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, con il regolamento 2515 del 1969, la Comunità economica europea ha apportato alcune modifiche ai precedenti regolamenti, al regolamento n. 23 del 1962, e soprattutto al regolamento n. 159 del 1966, nei riguardi dell'organizzazione comune dei mercati nel settore della ortofrutticoltura.

Sulla base del regolamento n. 159 del 1966, il Parlamento italiano emanò nel luglio 1967 la legge n. 622 che determina le basi e gli indirizzi delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli e gli interventi di mercato effettuati a cura di tali organizzazioni. Le norme del regolamento n. 159 e della legge n. 622 si riferiscono alla concentrazione dell'offerta del prodotto e all'orientamento dei produttori, alla stabilizzazione e regolarizzazione dei prezzi mediante l'applicazione di strumenti di intervento a due livelli: alla produzione, cioè crisi semplice, oppure nei confronti di qualsiasi detentore del prodotto, cioè crisi grave; alla instaurazione di controlli sui prodotti provenienti da paesi terzi e alla conseguente applicazione di imposte di compensazione con misure di salvaguardia per i prodotti importati da questi ultimi.

In Italia solo nel 1968 vennero costituite le prime associazioni, che furono iscritte nell'apposito albo nazionale nella primavera del 1969. Nel frattempo si ebbero interventi di crisi grave per le pesche, per i cavolfiori, per le mele, per le pere, per gli agrumi; interventi di crisi grave che portarono maggiori benefici ai commercianti e agli esportatori che non ai produttori, le cui organizzazioni non erano state ancora costituite.

Finalmente dopo il 1968 le associazioni vennero riconosciute, aumentarono di numero e si rafforzarono alla base con l'adesione di numerosi produttori. Significativi e stimolatori del movimento associativo furono gli interventi compiuti nel 1969 sul prodotto dei soli soci al livello di crisi semplice. Ed è stato provvidenziale l'intervento delle associazioni nell'estate del 1969. Dinanzi ad un'abbondante produzione di pesche e di pere, senza precedenti, si è registrata una diminuzione nelle esportazioni. In alcune zone (come nel caso delle pesche) è stato sufficiente il ritiro dal mercato di qualche migliaio di quintali al giorno per tonificare il mercato stesso. Per le

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

pere estive e per le mele il lavoro è stato intenso, difficile, faticoso, pieno di responsabilità da parte dei dirigenti delle associazioni, che hanno cercato di applicare nella maniera più scrupolosa le norme del regolamento comunitario e della legge n. 622.

A rendere più difficile il lavoro si sono aggiunte le avversità atmosferiche: la grandine imperversò in molte province dell'Emilia e del Veneto e il prodotto, grazie all'articolo 13 della legge istitutiva del fondo di solidarietà venne ritirato per la distillazione.

Ritengo doveroso rivolgere un ringraziamento ai funzionari dell'ispettorato agrario compartimentale, dell'ispettorato provinciale, ai funzionari dell'ICE, che hanno collaborato nelle commissioni di valutazione del prodotto lavorando giorno e notte.

L'entrata in applicazione nel dicembre 1969 del regolamento n. 2515/69 al nostro esame, ha dato la possibilità di corrispondere ai produttori il prezzo CEE, cioè il 15 per cento in più di quello fissato per la crisi grave. Ma il regolamento n. 2515/69 sottoposto alla nostra attenzione ha apportato anche altri chiarimenti e sostanziali modifiche al precedente regolamento n. 159/66; ha voluto rafforzare le associazioni, lasciandole libere di compiere interventi di mercato in ogni momento in cui si ritenga necessario, senza decreti di crisi, corrispondendo ai produttori compensazioni pari al cento per cento dei prezzi pagati per il ritiro e la vendita dei prodotti ai soci; ha voluto disciplinare la destinazione dei prodotti ritirati, e al riguardo sarebbe opportuno ricordare quanto ha fatto l'AIMA per superare queste innegabili difficoltà.

Il nuovo regolamento ha ristretto le possibilità di dichiarazioni di crisi gravi nel mercato avocando in sede comunitaria queste dichiarazioni.

Tutto sommato, il regolamento 2515 del 1969 è da considerare migliore rispetto a quello precedente. Certo, esso deve essere applicato con la tempestività che è necessaria in un settore che ha così peculiari caratteristiche. Per renderlo efficace e tempestivo la Comunità dovrebbe far sì che il piano di intervento delle organizzazioni non fosse inferiore ai costi di produzione, come è già stabilito per altri prodotti agricoli, quali il grano, il burro e la carne; dovrebbe fissare i prezzi di intervento tenendo conto dei costi di conservazione, il che eviterebbe interventi massicci al momento del raccolto e permetterebbe un più lungo periodo di commercializzazione del prodotto. La Comunità inoltre dovrebbe rendere efficienti

e realmente applicabili le imposte di compensazione (finora è stata lasciata alla discrezione dei rappresentanti dei paesi importatori la rilevazione dei dati che ne permettono l'applicazione). Sarebbe auspicabile che commissioni europee, con rappresentanti delle associazioni, eseguissero le rilevazioni dei prezzi e fossero facoltizzate ad usare poteri decisionali circa l'immediata applicazione delle tasse; così pure sarebbe auspicabile l'automatica applicazione della clausola di salvaguardia, per altro prevista, quando mercati rappresentativi alla produzione si trovano in crisi; le importazioni dovrebbero essere immediatamente sospese da paesi terzi ed associati.

Occorrerebbe delegare allo Stato membro le modalità per la destinazione dei prodotti ritirati.

Infine è indispensabile sostenere le associazioni, che si sono dimostrate strumenti validi di importanza veramente vitale in alcuni momenti della produzione, autorizzando l'AIMA all'immediato pagamento delle compensazioni per i ritiri dalla vendita (altri Stati comunitari pagano l'80 per cento del valore ed il saldo alla fine dei conteggi). È anche indispensabile che venga ridotto il forte tasso di interesse che le organizzazioni oggi sopportano per poter dare gli anticipi sui prodotti ritirati. Occorre infine delegare alle associazioni la cessione dei prodotti ritirati, mediante trattativa privata alle industrie secondo le disposizioni comunitarie.

Con l'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge n. 1012 si provvede, infine, ad equiparare le organizzazioni dei produttori ortofrutticoli alle cooperative frutticole, ai fini dell'applicazione dell'articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 364 (fondo di solidarietà), per evitare che i singoli soci delle organizzazioni dei produttori restino esclusi dalle provvidenze previste dalla suddetta legge. Ciò serve a correggere un evidente errore commesso nella formulazione dell'articolo 13 della legge n. 364, che purtroppo priva dei benefici fissati da tale articolo i produttori singoli, cioè quelli che non sono associati in cooperative, ma che invece sono aderenti alle associazioni dei produttori, di recente costituzione, iscritte nell'elenco nazionale del Ministero dell'agricoltura.

A siffatte associazioni aderiscono singoli produttori e produttori uniti in cooperative. Con l'articolo 13 della legge sul fondo di solidarietà si è stabilito che ai produttori di pomacee che, a seguito di avversità atmosferiche, mandino tali prodotti alla distillazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

per la produzione di alcole, sarà corrisposto un compenso integrativo del prezzo di vendita pari al 30 per cento dell'imposta di fabbricazione. Tale compenso spetterebbe alle cooperative frutticole, singole o consorziate, che procedono all'ammasso delle pomacee non commerciabili; ma non si fa cenno al fatto che tale beneficio spetti anche alle associazioni degli ortofrutticoli — alle quali aderiscono, come è noto, sia le cooperative sia i singoli produttori — arrivando così all'assurdo di un diverso trattamento nei confronti degli appartenenti alla stessa associazione, a seconda che a loro volta siano o no aderenti ad una cooperativa.

È evidente, quindi, che nell'articolo 13 della legge sul fondo di solidarietà, parlando di cooperative o cooperative consorziate, si intendeva parlare di cooperative e associazioni di produttori. Senza questo chiarimento attualmente avviene che gli iscritti alle predette associazioni ortofrutticole, ma che non fanno anche parte di cooperative, spetta il diritto di riscuotere l'abbuono dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli di lire 9,60 il chilo per le mele e di lire 7,50 il chilo per le pere, per prodotto danneggiato e consegnato alla distilleria, mentre nulla spetta in questa circostanza all'associato singolo.

È evidente il contrasto e la inspiegabile ingiustizia, perché la sostanza del regolamento 159/66 e della legge n. 622 del 25 luglio 1967 mira a far sì che gli ortofrutticoli aderenti alle associazioni abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri, come pure gli stessi impegni; altrimenti — dicono i produttori singoli — non valeva la pena di istituire le associazioni che, viceversa, son le uniche riconosciute dal mercato comune e dal Governo e le uniche a godere degli aiuti FEOGA.

Con l'articolo 4 del decreto-legge viene prevista la facoltà di concedere restituzioni alla esportazione dei prodotti ortofrutticoli conservati in coerenza con le direttive impartite dal Ministero delle finanze con circolare del 21 novembre 1968.

Con il regolamento n. 159 era lo Stato membro che fissava le norme per le restituzioni, mentre con il nuovo regolamento è la CEE. Si vengono quindi a creare delle differenze. Per questa ragione abbiamo presentato un ordine del giorno che tende appunto a regolare e a chiarire questa situazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

I seguenti ordini del giorno sono stati già svolti in sede di discussione generale:

« La Camera,

esaminata la grave situazione del settore olivicolo ed in particolare modo le condizioni critiche in cui trovasi la manodopera addetta alla raccolta delle olive, poiché viene ancora sottoposta ad un sistema di brutale sfruttamento da parte dei grossi datori di lavoro, i quali, oltre a calpestare gli obblighi previsti dalla vigente legislazione che regola il rapporto di lavoro, violano metodicamente i contratti collettivi di lavoro, sia nella parte normativa e più vergognosamente in quella retributiva;

riconosciuto che malgrado il mantenimento dei bassi salari per le raccogliatrici, i grossi proprietari terrieri e i « gabeloti » corrispondono salari di gran lunga inferiori a quelli contrattuali;

rilevato che la violazione dei contratti oltre a mantenere condizioni intollerabili per i lavoratori determina durissime lotte sociali, soprattutto nel Mezzogiorno, dove tale situazione rappresenta un forte ostacolo ad ogni progresso sociale ed economico;

impegna il Governo:

a) a respingere tutte le domande d'integrazione del prezzo dell'olio, quando in base alle risultanze del parere espresso dalle commissioni comunali di collocamento e dalle commissioni intercomunali per le gestioni del contratto di lavoro, risulti che il richiedente dell'integrazione del prezzo dell'olio non abbia applicato il contratto di lavoro, soprattutto per quanto riguarda la retribuzione;

b) a respingere le domande di quei datori di lavoro che hanno violato la legge sul collocamento dei lavoratori agricoli e lo statuto dei lavoratori, risultante dal parere delle commissioni comunali di collocamento ».

(1) **Tripodi Girolamo, Fiumanò, Giannini, Miceli, Marras.**

« La Camera,

preso atto che il meccanismo vigente a livello comunitario per la fissazione del prezzo di base e del prezzo di acquisto dei prodotti ortofrutticoli, previsto dal regolamento 159/66 del 25 ottobre 1966, non è rispondente alla dinamica dei costi di produzione di tali prodotti, tant'è che per alcuni prodotti viene fissato un prezzo di base e di acquisto inferiore a quello praticato l'anno prima,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

chiede

un esplicito intervento del Governo italiano presso le autorità comunitarie preposte, perché siano rivisti i meccanismi di formazione dei suddetti prezzi, al fine, non solo di corrispondere una giusta remunerazione al lavoro dei contadini, ma per impedire che a seguito di ciò sia incentivata ulteriormente la speculazione intermedia di ordine commerciale e distributiva ».

(2) **Gessi Nives, Giannini, Bardelli, Ognibene, Flamigni, Miceli.**

« La Camera,

preso atto che anche in altri comparti della produzione ortofrutticola, e non solo nei settori previsti dal regolamento comunitario 159/66 del 26 ottobre 1966, si registrano manifestazioni di crisi di mercato,

chiede

un intervento del Governo italiano presso le competenti autorità comunitarie, perché l'accordo 159/66 sia esteso anche ai produttori ortofrutticoli tuttora esclusi da tale accordo, e ciò per permettere ai produttori e loro riconosciute associazioni di beneficiare dei vantaggi economici previsti in occasione del ritiro dei prodotti dalla vendita ».

(3) **Gessi Nives, Giannini, Bardelli, Flamigni, Ognibene, Miceli.**

« La Camera,

constatato che, dopo cinque anni di attuazione dei regolamenti comunitari nel settore dei grassi vegetali, l'olivicoltura italiana è ben lungi dall'aver conseguito gli auspicati e indispensabili livelli di competitività, anche perché alle ingenti somme impegnate fino ad ora dalla CEE per l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva (circa 600 miliardi di lire) non ha fatto riscontro un adeguato e continuativo impegno finanziario della CEE stessa nella direzione dei problemi strutturali;

ritenuto che se tale situazione dovesse protrarsi ulteriormente gli sforzi della CEE verrebbero vanificati e l'olivicoltura italiana, non sarebbe in grado di fronteggiare la sfavorevole situazione di mercato e che ciò provocherebbe gravi conseguenze sul piano economico e sociale in importanti regioni e zone agricole del paese, in particolar modo in quelle meridionali:

impegna il Governo

a richiedere ai competenti organismi della CEE lo stanziamento, a favore dell'Italia, di

cospicui finanziamenti annuali da investire per l'attuazione di piani regionali di sviluppo e di ristrutturazione del settore olivicolo, stante l'esigenza indilazionabile per l'olivicoltura italiana di realizzare, con una forte riduzione degli attuali costi di produzione, adeguati livelli di competitività ».

(4) **Giannini, Ognibene, Gessi Nives, Miceli, Marras.**

« La Camera,

preso atto della difficile condizione economica in cui versano i piccoli produttori e le associazioni dei produttori, a causa dei gravi ritardi nel pagamento del prezzo d'integrazione dell'olio e della compensazione finanziaria spettante agli ortofrutticoli ritirati dal mercato

invita il Governo

a dare disposizione all'AIMA perché sia data precedenza assoluta del pagamento del prezzo d'integrazione dell'olio d'oliva ai piccoli coltivatori diretti e si proceda altresì a fare congrui acconti alle associazioni ortofrutticole ».

(5) **Masciadri, De Leonardis.**

« La Camera,

esaminata la situazione che si viene a determinare dopo l'approvazione del regolamento CEE 2519/69 del 9 dicembre 1969 per quanto si riferisce all'applicazione dell'articolo 8 sul regime delle restituzioni,

impegna il Governo

a ritenere validi ed applicare, fino all'entrata in vigore della presente legge, i criteri stabiliti per la determinazione del peso netto con disposizione del 21 novembre 1968, interpretativa ed applicativa dei decreti ministeriali 11 novembre 1968 e 12 novembre 1968 ».

(7) **De Leonardis, Prearo.**

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Cristofori.

CRISTOFORI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che la discussione generale abbia consentito di approfondire una serie di aspetti molto importanti del disegno di legge di conversione del decreto-legge 18 dicembre 1970, n. 1012 e di mettere in rilievo anche alcune fondamentali convergenze.

Innanzitutto, da parte di coloro che sono intervenuti nella discussione a nome dei ri-

spettivi gruppi si è riconosciuta l'importanza di questi strumenti comunitari ai quali, col disegno di legge in esame, si vuole adeguare la legislazione italiana, ai fini della difesa della produzione agricola italiana. Le divergenze sono sorte sugli strumenti di attuazione e molto spesso esse non hanno fatto riferimento alla realtà dei regolamenti comunitari che costituiscono già un quadro giuridico entro il quale bisogna muoversi. Sono state anche mosse critiche per quanto attiene all'opportunità da parte del Governo del ricorso allo strumento del decreto-legge. Io ho già fatto osservare nella relazione, ma debbo ribadirlo ai colleghi Avolio e Menicacci che hanno messo in dubbio tale opportunità, che a seguito dei due regolamenti della CEE del 20 e del 30 ottobre 1970, s'imponesse da parte del Governo la presentazione di un provvedimento urgente, in relazione alla campagna olearia in corso, ormai in fase di definizione e soprattutto al fine di varare norme di legge per coordinare gli interventi governativi nel quadro delle norme regolamentari comunitarie. Il ricorso allo strumento del decreto-legge appare quindi ampiamente giustificato. Se mai si può essere preoccupati per il fatto che il provvedimento sia giunto all'esame dell'Assemblea quasi alla scadenza del termine costituzionale per la conversione in legge; per cui, ponendo mente al fatto che esso deve ancora essere approvato dal Senato, vi è qualche pericolo che il decreto-legge non venga convertito in legge in tempo utile. Tuttavia, in considerazione degli accordi intercorsi fra i gruppi, sembra che il provvedimento possa essere varato, approvato dalla Camera entro la settimana corrente, venendosi, in tal modo incontro alle aspettative non già di una piccola parte della comunità italiana, ma di ben 1 milione e 600 mila famiglie coltivatrici: esse rappresentano, quindi, una parte della comunità italiana di dimensioni fondamentali per la vita del paese e determinanti per quel che si riferisce al settore agricolo.

Il problema di fondo su cui la discussione si è impostata riguarda la funzionalità del regolamento frutticolo più che il testo del decreto-legge nella parte che si riferisce ai prodotti ortofrutticoli. Sono state sollevate alcune obiezioni alle quali cercherò, modestamente, di rispondere.

Un tema che è rimbalzato di nuovo in quest'aula riguarda la destinazione dei prodotti ortofrutticoli eccedentari che vengono ritirati dalla vendita dalle organizzazioni dei produttori. Soprattutto dai rappresentanti della estrema sinistra (mi riferisco agli interventi

degli onorevoli Nives Gessi e Avolio) è stato fatto un discorso che viene decisamente respinto dalle stesse organizzazioni dei produttori ortofrutticoli. Si dice che la frutta ritirata dalla vendita dall'AIMA e dalle organizzazioni dei produttori debba ritornare, in caso di crisi di mercato, nel circuito mediante convenzioni con gli asili o le caserme (se lo Stato vuol comprare della frutta, la compri al normale prezzo di mercato: non è che i produttori italiani debbano fare della beneficenza, per esempio, alle caserme) oppure mediante convenzioni con il movimento cooperativo per la vendita della frutta ritirata dal mercato. Ciò è nettamente in contrasto con lo spirito con cui le organizzazioni professionali hanno portato avanti il discorso sul funzionamento automatico dell'intervento dell'AIMA. Nel 1968 si è protestato per il sistema allora vigente sulla base del regolamento della CEE del 1966, con riferimento al ritiro della vendita dei prodotti in questione, perché si voleva dare maggior forza alle associazioni dei produttori in modo che potessero svolgere una importante funzione di mercato.

Lo scopo fondamentale delle associazioni dei produttori, infatti, non è quello del ritiro della produzione dalla vendita; non si deve dimenticare però che le associazioni sono state costituite negli ultimi due o tre anni, e si sono trovate di fronte ad una assai marcata crisi di mercato. L'obiettivo di questi organismi è quello di tutelare il prezzo del prodotto attraverso le operazioni di ritiro. Per alcuni prodotti qualcuno afferma che non si tratta di sovrapproduzione. Devo riconfermare quanto ho detto in Commissione: cioè che certamente esistono delle notevolissime differenze tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo, ma obiettivamente, per alcune varietà di prodotti, è dato riscontrare una sovrapproduzione rispetto alla domanda di mercato.

Si è anche affermato che sarebbe opportuno incrementare il consumo di tali prodotti nelle zone sottosviluppate del paese. Indubbiamente, una ulteriore azione volta a favorire lo sviluppo economico delle zone sottosviluppate del nostro paese favorirà certo l'incremento dei consumi: ma tale azione non può riguardare soltanto il settore agricolo, ma va vista in un quadro più generale. Il disegno di legge di conversione al nostro esame, tiene infatti conto di una realtà: della necessità cioè per i produttori agricoli di vendere i loro prodotti ad un prezzo remunerativo.

Noi ci troviamo di fronte a questo congegno. Alle associazioni compete il compito primario di unificare l'offerta per giovare ai

un maggior potere contrattuale nel mercato, per organizzarsi sul mercato interno e quello estero e poter vendere a prezzi remunerativi. Inoltre, nonostante questa indicazione di massima, qualora si verificassero condizioni simili a quelle del 1970, le associazioni dovranno avere la possibilità di procedere automaticamente e sistematicamente al ritiro del prodotto.

Il nuovo regolamento comunitario è di una importanza fondamentale: esso raccoglie le richieste avanzate da tutte le organizzazioni dei produttori e anche dal Parlamento italiano eliminando la necessità che sia dichiarata la situazione di crisi grave di mercato come avveniva in passato e consentendo alle organizzazioni dei produttori, prima che i produttori abbiano svenduto il prodotto ai commercianti, svilendone in tal modo il prezzo, di addivenire, quando si presentano le necessarie contingenze di mercato, al ritiro della produzione. Inoltre, il nuovo regolamento della CEE è importante proprio perché, secondo le prime esperienze del regolamento della CEE del 1966, l'intervento doveva riguardare soprattutto la seconda e la terza varietà del prodotto. Riprendo a questo proposito il discorso della collega onorevole Nives Gessi, cioè che noi dobbiamo ritirare o avviare alle distillerie il prodotto di scarto e non il prodotto di prima varietà come è accaduto nel 1969, poiché si poteva ritirare praticamente solo questo.

Incidendo così sulla seconda e sulla terza varietà del prodotto abbiamo posto alcune condizioni affinché la prima varietà si possa affermare nel mercato comune: abbiamo cioè indirettamente attuato una politica di valorizzazione qualitativa della produzione. Nonostante questo, nel 1970 non si è riusciti, se non entro limiti modesti, a fare una politica di commercializzazione della prima varietà, ma se si tornerà ad una certa stabilità di produzione, al rafforzamento delle associazioni, ad una maggiore connessione tra domanda ed offerta nel mercato, con questi strumenti sappiamo di poter difendere la produzione.

Si è criticato, anche se non fa parte di questo provvedimento, il sistema degli abbattimenti agricoli in atto nel paese. Io ritengo che il fatto di abbattimenti agricoli si debba andare cauti, e che sarebbe stato necessario impostare una programmazione di alcune produzioni. Però, bisogna anche considerare il punto di vista dei produttori che, nell'ambito delle cooperative e delle associazioni, non potevano non tener presente che

certe produzioni non avevano più possibilità di collocazione sul mercato.

OGNIBENE. C'è stato l'impianto di nuovi frutteti in Lombardia.

CRISTOFORI, *Relatore*. Anche per questi nuovi impianti bisogna tener presenti le qualità e le condizioni delle produzioni. Alcuni produttori si sono giovati delle norme comunitarie che prevedono un indennizzo per lo abbattimento, e normalmente — anche se vi possono essere delle eccezioni —, questi produttori hanno presentato agli ispettorati agrari le domande di abbattimento (anzi hanno abbattuto dopo aver presentato le domande relative e dopo il sopralluogo dell'ispettorato) di quelle varietà di produzioni per le quali (come ad esempio hanno fatto le associazioni dei produttori dell'Emilia e Romagna per una varietà di pere) vi era una eccessiva disponibilità rispetto alla domanda di mercato. Ci sono stati dei produttori che, a loro rischio e pericolo, e cioè senza richiedere il premio di abbattimento, hanno abbattuto e stanno impiantando produzioni frutticole indirizzate per il 90 per cento — in base ai dati che si sono potuti raccogliere tramite le camere di commercio — alla trasformazione industriale.

Da alcuni colleghi del gruppo comunista sono state fatte alcune interessanti osservazioni: io concordo sulla necessità di sviluppare nel nostro paese il settore industriale di trasformazione dei prodotti frutticoli, ma non bisogna fare della demagogia, bensì agganciarsi alla realtà. Oggi in Italia, per poter procedere alle trasformazioni industriali dei prodotti frutticoli, mancano le produzioni necessarie. È stato fatto, ad esempio, un riferimento ad una industria di Ferrara, produttrice di brodi, la quale per vendere i suoi prodotti offriva come premio dei succhi di frutta, e si è constatato che, mentre si distrugge la frutta, questa industria deve chiudere. Onorevoli colleghi, dobbiamo coraggiosamente guardare in faccia la realtà: oggi in Italia vi è una enorme flessione nella vendita dei succhi di frutta. Ciò deriva dalle qualità scadenti dei prodotti e dal fatto che vi sono industriali non sempre seri nel loro lavoro; pertanto, questo decadimento della qualità determina la conseguenza che non è possibile resistere alla concorrenza degli altri paesi. Quindi, sono d'accordo con quei colleghi che hanno sostenuto la necessità che il Ministero si faccia parte diligente di una politica organica, atta ad individuare gli stru-

menti necessari per potenziare l'attività di trasformazione industriale nel settore frutticolo, perché ciò corrisponde ad obiettive necessità di difesa del mercato e della produzione. Fino a quando vi saranno dei paesi come gli Stati Uniti che trasformano industrialmente il 90-93 per cento della produzione ortofrutticola, e che hanno quindi la possibilità, immettendo sul mercato una modesta produzione allo stato fresco, di fare una notevole politica di difesa dei prezzi, il nostro paese si troverà sempre in una posizione di inferiorità. Infatti, nel nostro paese esiste una situazione inversa: affluisce sul mercato il 90-93 per cento della produzione allo stato fresco, mentre viene trasformato il 6-7 per cento della produzione. È quindi necessario attuare dei programmi colturali e, mi si consenta, signor ministro, una politica che non può essere fatta solo dal Ministero dell'agricoltura.

Questo problema è stato affrontato stamane in aula e pertanto, come relatore, ho il dovere di affrontarlo. È un problema di politica generale del Governo, di presenza del Governo nell'incentivazione dell'attività di trasformazione industriale, perché oggi nel nostro paese non vi è alcun dubbio che le industrie con capitale americano, con una grandissima ed efficiente organizzazione commerciale, stanno gradualmente eliminando e distruggendo tutte le piccole industrie italiane, che non sono in grado di reggere il confronto. È quindi necessario attuare una politica coordinata in questo settore.

Per quanto attiene alla parte del decreto-legge relativa al settore ortofrutticolo, sono state avanzate precise critiche per quel che si riferisce ai ritardi nella liquidazione dei contributi. Il problema della compensazione finanziaria per quanto si riferisce ai prodotti ortofrutticoli può essere assimilato a quello riguardante l'olio. A questo riguardo, riservandomi alla fine del mio intervento di parlare dell'articolo 26 di questo decreto-legge e di fare un riferimento al progetto di legge sull'AIMA, che è all'esame della Commissione agricoltura in sede deliberante, devo dire che, per quanto si riferisce ai prodotti ortofrutticoli e al problema delle associazioni dei produttori, con l'emendamento approvato in Commissione, aggiuntivo di un comma all'articolo 2 del decreto-legge, si risolve il problema del finanziamento automatico delle associazioni dei produttori, perché si rende operante la legge n. 622 del 1967, la quale per tre anni ha stanziato 1 miliardo e 800 milioni, in ragione di 600 milioni l'anno. V'è da dire che le associa-

zioni dei produttori non hanno mai attinto a questa fonte. Queste somme potevano ben servire per le anticipazioni eseguite dalle associazioni a farne dei soci. Si trattava di somme da erogare in conto interessi per i mutui che le associazioni dei produttori potevano contrarre per le anticipazioni ai soci. Ma esse non hanno potuto fruirne, in considerazione di quello che è l'attuale sistema creditizio. Si pensi che soltanto nell'Emilia-Romagna e nel Veneto la compensazione finanziaria che deve essere concessa alle associazioni frutticole dei produttori è dell'ordine di circa 20 miliardi.

Con l'emendamento approvato dalla Commissione, ripeto, si risolve questo problema, sia nel caso che gli enti di sviluppo facciano anticipazioni dirette sia nel caso che gli enti di sviluppo effettuino interventi come organi fidejussori di queste operazioni. Inoltre, si introduce anche il principio dell'estensione dell'intervento dell'ente di sviluppo, al di là della zona di sua specifica competenza, in tutto il territorio regionale, per cui — fatta qualche rarissima eccezione — in pratica tutte le zone frutticole del nostro paese possono in tal modo soddisfacentemente giovare di questo strumento.

Certo, il problema della tempestiva compensazione finanziaria alle associazioni dei produttori è di enorme importanza. Il Governo deve considerare che la frutticoltura molto spesso ha avuto uno sviluppo aziendale a carattere monoculturale. Vi sono, cioè, aziende monoculturali. In situazione di crisi, come è avvenuto nel 1970, praticamente l'imprenditore agricolo si è trovato, consegnando la frutta all'AIMA, senza alcun reddito. Il ritardo anche di un anno nei pagamenti significa che l'imprenditore agricolo non può neppure intraprendere le normali attività di esercizio, in quanto non ha avuto alcuna remunerazione della sua produzione, consegnata totalmente all'organismo di intervento dello Stato.

Credo, quindi, che il decreto-legge in esame, prevedendo questa possibilità di intervento, possa finalmente affrontare in modo adeguato questi aspetti del problema.

È riemersa, poi (e il discorso vale per i prodotti ortofrutticoli e per l'olio), una denuncia di infedeltà: questo per quanto riguarda la produzione dell'olio rispetto alla realtà; nel caso degli ortofrutticoli, invece, rispetto ai mezzi che sono stati utilizzati per il ritiro della produzione. Ora se questi casi si verificano bisogna denunciarli. È stato qui mosso un attacco nei confronti dei grandi agrari che si sarebbero resi responsabili di fatti del genere in Calabria. L'onorevole Giannini ha addirittura

tura parlato di inflazione dei dati relativi alla produzione dell'olio. Ora, denunce così generiche rischiano solo di rivestire un carattere demagogico. È necessario indicare coloro che hanno dichiarato delle produzioni di olio esorbitanti e hanno riscosso integrazioni del prezzo non dovute. Bisogna usare un po' di prudenza nel fare certe affermazioni anche in considerazione di un certo atteggiamento della Comunità economica europea, non sempre portata a valutare esattamente le dimensioni delle crisi agricole del nostro paese e l'entità di questi fenomeni. Se siamo proprio noi a mettere in rilievo chissà quali misteriose cose che si verificano nel nostro paese non dobbiamo poi lamentarci di certi atteggiamenti che vengono assunti in seno alla Comunità. Io non credo che con l'attuale sistema dei controlli — del resto sono continuamente in contatto con i produttori — possano verificarsi fatti del genere. Tuttavia, in caso di denunce infedeli vi sono gli strumenti idonei per intervenire.

Altro problema fondamentale sul quale si è insistito in questo dibattito, sempre in riferimento alla liquidazione dell'integrazione del prezzo dell'olio, è stato quello relativo alla richiesta di procedere, nel pagamento di questa integrazione del prezzo, a una discriminazione tra coltivatori diretti e grossi agricoltori. Ora gli stessi colleghi che hanno sostenuto questo principio conoscono perfettamente qual è il regolamento comunitario e qual è la legge italiana. Essi sanno perfettamente di aver chiesto una cosa che, se anche consentirà loro di farsi belli nei confronti di certe categorie, non è neppure proponibile. L'integrazione del prezzo, infatti, riguarda olio che viene prodotto. Questo stabilisce la norma comunitaria. Deve essere chiaro che occorre affrontare questi problemi sul piano delle strutture. Qui si tratta di intervenire per la disciplina dei mercati; si tratta di una integrazione di prezzo che deve essere corrisposta per tutto l'olio prodotto, perché, se venisse corrisposta solo a determinate categorie di produttori, ciò inciderebbe in modo negativo su quelle strutture che si sono create per difendere il prezzo dell'olio di oliva. Questa è la verità! Il discorso, per esempio, delle migliori obbligatorie, che è subordinato alla prima richiesta da fare, anche questo non può rientrare, secondo il mio punto di vista, nel discorso relativo all'integrazione del prezzo dell'olio, ma deve collocarsi in un discorso di riforma delle strutture agrarie del nostro paese, in un discorso che investe la responsabilità della proprietà nei confronti dell'economia generale della regione, che non può assolutamente, sul piano giuridi-

co, essere condizionato al pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio.

Altro punto sul quale si è insistito è la lentezza nel disbrigo delle pratiche burocratiche per la liquidazione dei contributi, lentezza sulla quale tutti i gruppi hanno espresso le loro preoccupazioni, invitando il Governo ad intervenire affinché le procedure relative siano snellite al massimo. Abbiamo purtroppo osservato come a volte assuma aspetti drammatici la protesta di questi produttori. Ci si trova anche in presenza di economia agricola a bassi redditi e questi ritardi procurano dei grossi dissesti. Mi riferisco ai ritardi nel pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio e ai ritardi per le compensazioni finanziarie relative agli ortofrutticoli. In Commissione è già stato messo in rilievo dall'onorevole De Leonardis che anche per quanto riguarda l'olio, l'utilizzazione degli elaboratori elettronici, già sperimentati nel Fucino e che potranno essere utilizzati anche nel meridione, consentirà di affrontare in modo moderno ed efficiente questo problema. Mi sembra pertanto doveroso sollecitare il Governo affinché metta a disposizione questi strumenti efficienti per consentire gli opportuni controlli, controlli tanto più necessari proprio in considerazione delle affermazioni fatte dai colleghi dell'estrema sinistra. L'organismo pubblico deve essere investito del controllo di questa produzione proprio perché viene denunciato, magari genericamente, che vengono messi in atto tentativi volti a travisare il significato stesso di questa operazione.

Si è fatto anche riferimento (e mi ci son riferito anch'io nella relazione) alla abolizione dell'imposta di fabbricazione sull'olio. Credo che questo problema possa anche essere visto nel quadro generale del sistema delle imposte di fabbricazione. Adesso sappiamo che la CEE ha espresso il suo parere in questo senso ed ha indicato i tre prodotti per i quali è ammissibile l'imposta di fabbricazione.

Ci sono però alcuni altri problemi che io non avevo presenti in Commissione, ma che ho avuto il modo di approfondire e che meriterebbero particolare attenzione. Gli onorevoli colleghi sanno che in base (mi pare) all'articolo 34 del regolamento comunitario, là dove si parla della necessità che non si creino sperequazioni tra l'olio d'oliva e gli altri oli (oli di semi) e quindi una differenziazione di prezzo tra i due tipi di olio, a tutela dell'olio d'oliva, esiste poi in fatto nell'applicazione dell'imposta di fabbricazione un rapporto di 1 a 2 con gli oli di semi, rapporto che

però in realtà si trasforma contabilmente in una percentuale molto più alta. Ora credo che, proprio perché è imminente l'approvazione della legge delegata per la riforma tributaria che prevede l'introduzione dell'IVA, dovremmo tener conto dei riflessi che si vengono a determinare nei due settori, per far sì che comunque venga eliminato un balzello che oggi non ha più ragion d'essere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema sul quale da ultimo vorrei intrattenermi e che ha caratterizzato gli interventi di tutti gli onorevoli colleghi (non li cito, ma tutti hanno parlato di questo problema) ha il suo riferimento preciso all'articolo 26 del decreto-legge in esame, il quale stabilisce che i finanziamenti per l'applicazione dei provvedimenti concernenti la compensazione finanziaria degli ortofrutticoli e l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva fanno riferimento a quel fondo di rotazione che noi stiamo per sopprimere con la nuova legge sull'AIMA. In realtà, come tutti sanno, tale fondo di rotazione attualmente non ha un centesimo. E voglio spiegare (il collega onorevole Sponziello lo ha ricordato prima) il perché io stesso, pur rendendomi conto di questa situazione e volendo proprio cercar di evitare che si varasse un provvedimento contingente, cioè limitato alla campagna 1970 e che niente prevedesse per il futuro, avevo suggerito (e il sottosegretario in rappresentanza del Governo aveva espresso in linea di massima un parere favorevole) addirittura che si introducessero, in via di emendamento nel decreto-legge gli articoli del provvedimento sull'AIMA, e in tal modo si sarebbe varata una legge (che sarebbe stata approvata entro il 18-19 febbraio) — amico onorevole Giannini — certamente di grande importanza, e mi è sembrato che anche ella stesso abbia così valutato la mia proposta. Cioè, con l'articolo 4 del disegno di legge sull'AIMA, là dove è detto che per provvedere alle esigenze di cassa della gestione finanziaria dell'AIMA il ministro del tesoro è autorizzato a richiedere alla Banca d'Italia anticipazioni nel limite delle somme occorrenti (non è previsto cioè alcun limite e quindi la richiesta diventa automatica) in relazione ai programmi previsionali semestrali ed eventuali aggiornamenti, e si stabilisce poi un criterio su cui forse in sede di esame si dovrà tornare (io lo avevo anche accennato nella mia relazione, perché non avevo proposto che tali articoli fossero introdotti in questo decreto-legge senza alcuna modifica, come per esempio l'imposizione di un termine preciso — 30, 60 giorni, ciò che è necessa-

rio — perché il Ministero del tesoro non appena gli pervenga la relazione previsionale del Ministero dell'agricoltura provveda per le anticipazioni da parte della Banca d'Italia). Io avevo fatto tale proposta proprio nella consapevolezza che un provvedimento di questo genere, se non collegato all'AIMA, rischiava di richiamare su di sé una infinità di critiche.

La mia proposta non ha trovato accoglimento, prima di tutto, da parte del vostro gruppo, ma anche da parte dei colleghi del centro-sinistra. Mi sembra che il collega Masciardi abbia prospettato l'opportunità di un provvedimento *ad hoc*.

GIANNINI. Tale proposta non è stata accolta nemmeno dal presidente della Commissione agricoltura, l'onorevole Truzzi!

CRISTOFORI, *Relatore*. A dire il vero, il presidente della Commissione agricoltura non si è pronunciato. Comunque, volevo precisare che nella mia relazione avevo fatto riferimento all'urgenza di collegare la conversione del decreto-legge con l'adozione di un provvedimento che consentisse di effettuare i pagamenti per l'olio e gli ortofrutticoli. Non possiamo negare che da parte del Governo sia stata dimostrata una disponibilità ad esaminare questa proposta.

Poiché però la mia proposta non è stata accolta, non posso non ribadire quanto precedentemente avevo affermato in Commissione, signor ministro. Attendiamo con ansia le sue dichiarazioni su questo che è un problema-chiave della conversione del decreto-legge, al quale guardano oggi un milione e mezzo di famiglie coltivatrici italiane.

Se è esatto quanto affermato dall'onorevole Masciardi, la situazione dell'AIMA è abbastanza critica: il suo urgente fabbisogno, soltanto per l'olio (1969-70) è di 142 miliardi; poiché gli sono stati messi a disposizione 45 miliardi in sostanza mancano ancora 97 miliardi.

È stata intrapresa un'operazione (vi ha fatto riferimento stamane l'onorevole ministro) per mettere a disposizione altri 30 miliardi, con i quali si debbono effettuare i pagamenti per gli ortofrutticoli oltre che per l'olio.

Facendo salvi tutti i miglioramenti che possono essere apportati in sede di discussione ritengo che il meccanismo previsto corrisponda alle esigenze dei produttori.

Non essendo stata accettata la tesi di introdurre il testo del disegno di legge sull'AIMA in sede di emendamenti al decreto-legge, ai

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

fini di una sua sollecita approvazione, è necessario che il Parlamento si impegni ad una sollecita approvazione di quel provvedimento. Questa è la condizione perchè si disponga sollecitamente di un organico strumento legislativo. Vorrei chiedere all'onorevole ministro (è un dubbio che ho sollevato in Commissione) se il Governo può garantirci con questo strumento (si parla di previsioni semestrali, su quelli che sono i fabbisogni dell'AIMA, per i ritiri di prodotti eccedenti) la copertura anche per il passato, cioè per tutti gli interventi attuati nel 1970. Questo è il nostro problema, che non esito a definire traumatizzante. Vorrei chiedere se ciò può esserci assicurato in modo automatico, perchè la richiesta che deve essere presentata ora al Ministero del tesoro è, innanzitutto, quella relativa al fabbisogno, che è stato rilevantisimo, insieme con la previsione per la prossima campagna agricola sebbene non si debba attendere fino alla prossima campagna agricola per effettuare la liquidazione delle integrazioni di prezzo.

Il testo del provvedimento quale è stato qui presentato, richiede alcune modifiche: emendamenti sono stati presentati su problemi particolari. In sede del relativo esame mi riservo d'esprimere il mio parere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione ha spaziato su temi che, pur inserendosi nello sfondo del provvedimento in esame, forse ad esso direttamente non si collegano. Su questi temi abbiamo avuto un'approfondita discussione e vorrei richiamarmi al dibattito svoltosi nella Commissione agricoltura della Camera, sul bilancio; in quest'aula, in occasione della recente approvazione della legge sull'affitto dei fondi rustici; al Senato in Commissione, in occasione dell'ampio dibattito conseguente ad una mia relazione introduttiva sulle proposte comunitarie per nuove linee di politica agricola europea. Tutte queste occasioni di dibattito, e le altre che certamente vi saranno, mi esimerebbero dal rispondere ad una serie di questioni poste ed ai problemi sollevati, se non ritenessi però opportuno fare intanto una prima osservazione. Questa ampiezza di discussione conferma non solo l'interesse che il Parlamento presta ai problemi del settore, ma sottolinea anche la nostra ferma convinzione (che qui, onorevole Nives Gessi, noi desideriamo confermare) essere l'agricoltura una delle strutture portanti dell'eco-

nomia del paese, e che vediamo i suoi problemi in una dimensione non emarginata, ma integrata e coordinata con l'intera realtà economica e sociale; certo, un'agricoltura rinnovata e potenziata, che tenga conto dei dati fondamentali del rinnovamento istituzionale, della esigenza di una politica programmata sul piano nazionale, in aderenza alla realtà dell'Europa la cui costruzione proprio in questi giorni si fa sempre più attuale. Queste scadenze, che ho sopra richiamato, possono avere determinato momenti di riflessione e di riconsiderazione, collegati anche e soprattutto all'esigenza di soluzioni responsabili e produttive, in una realtà che si evolve e si modifica, ma indubbiamente esse non possono esimerci dal dovere, cui presto adempiremo, di dotare l'agricoltura di quei mezzi finanziari che garantiscano la continuità dell'azione pubblica.

SCHIAVON. Quando?

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Al più presto, quindi, io mi auguro che torneremo a dibattere i temi dello sviluppo agricolo del nostro paese su uno strumento legislativo che potrà essere limitato nel tempo, ma che dovrà certo contenere le linee di tendenza sulle quali dovrà articolarsi la politica agricola del nostro paese; alla luce delle scelte fondamentali che dianzi ho citato. In quella occasione, il Governo è aperto all'apporto consultivo che certamente ancora una volta verrà offerto dal Parlamento, alle cui indicazioni, anche odierne, noi saremo particolarmente sensibili.

Il decreto-legge che la Camera ha al suo esame per la conversione in legge ha, com'è stato rilevato dal relatore onorevole Cristofori (che intendo ringraziare per la sua nuova prova di competenza e conoscenza dei problemi, così come desidero ringraziare tutti i colleghi intervenuti nel dibattito per l'apporto da essi dato alla discussione), soprattutto l'obiettivo di adeguare la legislazione italiana alle nuove norme comunitarie nel settore degli ortofrutticoli e delle materie grasse di origine vegetale. L'onorevole Avolio (e poi — mi si dice — l'onorevole Menicacci) per la verità — debbo dire la mia impressione — con non molta convinzione ha sostenuto la inopportunità del ricorso allo strumento del decreto-legge in questa occasione. Credo che tale obiezione sia stata fatta più per amor dell'arte che per corrispondenza ad una profonda convinzione. L'urgenza del provvedimento — è stato rilevato — è *in re ipsa*. Vi sono termini di scadenza. Le stesse sollecitazioni provenienti dal dibattito

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

per un acceleramento dei tempi e delle procedure rappresentano di per sé stesse una ulteriore sottolineatura dell'urgenza.

Per ciò che riguarda il settore ortofrutticolo, richiamandomi alle osservazioni particolarmente pertinenti fatte dall'onorevole Cristofori, desidero qui confermare che le associazioni dei produttori possono giocare un ruolo fondamentale nella difesa e nella valorizzazione delle produzioni, e quindi dei redditi dei produttori agricoli. In questa sede abbiamo sentito riecheggiare il ricordo di ciò che è avvenuto nel settore in occasione delle crisi che quest'anno abbiamo attraversato. Desidero chiarire che una mia interruzione all'onorevole Avolio, sulle responsabilità delle associazioni produttori, aveva riferimento non ad un giudizio sull'operato, ma all'esatta configurazione giuridica ed economica del problema alla luce dei regolamenti comunitari che, come è stato testè ricordato, responsabilizzano le associazioni, sia pure in un quadro determinato.

Condivido anch'io l'opinione espressa da qualche oratore sulle difficoltà di vita (ho ascoltato poco fa l'onorevole Prearo) delle associazioni, anche sotto il profilo finanziario. Nel nostro paese questi organismi sono esperienza recente, coprono una limitata area e subito, al primo inizio di attività, si sono scontrati con sfavorevoli contingenze di mercato.

Dobbiamo anche dire che la situazione del settore frutticolo è particolarmente complessa, non solo con riferimento alla fase di commercializzazione, ma anche per quanto riguarda aspetti connessi alla produzione globale o a tipi varietali che debbono essere considerati, certo con la collaborazione preziosa degli organismi associativi nei cui compiti rientra anche l'indirizzo produttivo nei riguardi dei propri associati; ma indubbiamente una presenza continua ed attiva anche nella fase della commercializzazione deve caratterizzare la vita delle associazioni. Esse dovranno porsi come uno strumento essenziale per eliminare quei macroscopici squilibri fra il ricavo ai produttori ed i prezzi al consumo, che sono causa non ultima del sottoconsumo della frutta. Ricordo ancora una volta un dato che ho già avuto occasione di citare e che particolarmente colpisce: su 2.750 miliardi spesi per la frutta dal consumatore italiano, alla produzione ne vanno soltanto 1000.

Il Governo conta sull'impegno serio e responsabile delle associazioni dei produttori e da parte sua — sottolineando le norme concrete che esistono nel provvedimento in esa-

me all'articolo 2, compreso l'emendamento proposto dalla Commissione e da noi accettato — desidera confermare una particolare attenzione alle esigenze che si manifesteranno nella vita di questi enti; e desidera inoltre assicurare che nella sua linea di politica agricola troveranno adeguata valutazione i problemi della produzione ortofrutticola, settore essenziale della nostra agricoltura, anche nella prospettiva di una crescente utilizzazione industriale dei prodotti conservati e trasformati, che postula una presenza associativa efficiente e tale da assicurare ai produttori una valida capacità contrattuale. È questo un campo nel quale già si delineano — a seguito di contatti avviati dal Ministero dell'agricoltura con quello delle partecipazioni statali — interventi, che riteniamo produttori, dell'industria pubblica.

Larga parte del territorio nazionale, com'è noto, è interessata alla produzione dell'olio d'oliva. Direi che esistono regioni nelle quali questa coltura costituisce la fonte principale del reddito dell'agricoltura, che a sua volta rappresenta la componente principale del reddito globale. È il discorso, ad esempio, del mezzogiorno d'Italia; ed io vorrei qui sottolineare la positività delle recenti decisioni che sono state prese in materia di unione economica e monetaria a Bruxelles, nelle quali spazio particolare è stato dato ad un impegno comunitario per quanto riguarda i problemi del Mezzogiorno. Oso aggiungere che questo dato di fatto credo sia particolarmente significativo per le discussioni che di qui a breve avremo in materia di politica agricola comunitaria.

È comprensibile, quindi, alla luce di queste osservazioni, che anche in questa occasione, nella quale vengono esaminate le norme di procedura connesse al pagamento dell'integrazione di prezzo, siano state ripetute le doglianze per i ritardi e per le lungaggini. Noi per primi siamo consapevoli della validità di queste doglianze, di cui si fa eco ed interprete il Parlamento. Il problema è di individuare la causa di questa disfunzione, e cercare di porvi rimedio. Credo che questo debba essere l'imperativo categorico di chi non intenda fare polemica per preconcette posizioni, ma voglia effettivamente e concretamente collaborare ad eliminare questa situazione.

Nel corso della discussione si è citato un disegno di legge di finanziamento dell'AIMA che trovasi dinanzi alla Commissione agricoltura della Camera. Questo disegno di legge

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

— e la coincidenza non è casuale — è stato approvato dal Consiglio dei ministri insieme al decreto-legge di cui discutiamo. Non è coincidenza casuale, perché riteniamo di poter affermare che i ritardi lamentati sia per il pagamento della integrazione dei prezzi, sia per i contributi alle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli per l'applicazione delle norme comunitarie, se postulano certamente interventi a livello di snellimento di procedure (che stiamo esaminando anche ponendoci il problema di una organizzazione dei servizi) sono però derivati essenzialmente da una mancanza di correttezza negli afflussi finanziari dovuta alla complessità dei rapporti fra Stato e comunità, che ha impedito di far fronte tempestivamente all'applicazione dei regolamenti comunitari.

Ho parlato di « correttezza » e « tempestività » perché l'impegno finanziario, pur con il lamentato ritardo, è stato sempre assolto in una dimensione veramente cospicua. Il disegno di legge cui ho accennato sarà discusso nella competente sede. Desidero tuttavia, innanzitutto, confermare l'urgenza della sua approvazione, e in secondo luogo sottolineare l'idoneità della soluzione adottata per realizzare quei fini di correttezza e tempestività che, sono sicuro, tutte le forze politiche auspicano. Da parte di taluno si è sollevato il dubbio che il provvedimento sul finanziamento dell'AIMA non copra le esigenze già maturate. Al riguardo vorrei ripetere che, in sostanza, l'AIMA ha risentito non già di una mancanza di finanziamento, ma di una carenza di cassa. Per ovviare a ciò, il disegno di legge trasforma — primo esempio nella finanza pubblica — il bilancio di competenza dell'azienda in un bilancio di cassa, con il quale si farà fronte alle spese che vengano in essere nella gestione finanziaria, indipendentemente dal tempo in cui è sorto l'impegno, con un approvvigionamento di mezzi finanziari nell'ambito dei rapporti fra tesoro e banca d'Italia, e quindi svincolato dai rapporti con il FEOGA.

Credo di poter affermare che il sistema rappresenta una innovazione fondamentale, che garantisce una costante liquidità all'azienda e assicura, in un adeguato arco di tempo, l'equilibrio finanziario delle operazioni. Esplicitamente debbo dire al relatore e all'onorevole Masciadri che, alla luce di quanto sopra esposto, non esiste preoccupazione per l'acquisizione dei mezzi finanziari relativi agli impegni passati, poiché i programmi previsionali di cui all'articolo 1 del provvedimento riguardano tutte le esigenze di pagamento nel

semestre, qualunque sia il momento in cui l'esigenza si sia manifestata.

Nell'attesa, che ci auguriamo breve, di risolvere definitivamente il problema, onorevole Giannini, il consiglio di amministrazione dell'AIMA, nella seduta di ieri (ecco perché le chiedo scusa se l'ho interrotta questa mattina, ma ella non poteva esserne al corrente), ha deliberato l'utilizzazione dei 30 miliardi di mutuo cui l'AIMA era stata recentemente autorizzata: lo ha deliberato con attribuzione di cifre proprio ai settori riguardanti i contributi alle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli e al settore dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva.

Per ciò che concerne il funzionamento dell'AIMA, sono state sollevate richieste relative ad un riesame globale della sua funzione, attività e organizzazione. Nel momento stesso in cui, per le ragioni esposte, formuliamo lo auspicio di una sollecita approvazione del provvedimento finanziario, il Governo desidera dichiarare che ha avviato la riconsiderazione della funzione e dell'organizzazione dell'AIMA nel quadro delle esigenze connesse con la nuova articolazione dell'amministrazione dell'agricoltura in un nuovo corso di politica agraria, anche in relazione alle nuove implicazioni, nella politica nazionale, della politica comunitaria. E, giacché ho parlato di politica comunitaria, desidero dire che la comunità ha già finanziato, o ha in corso di esame, impegnativi progetti di ristrutturazione olivicola presentati da enti di sviluppo o da organismi associativi dell'Umbria, della Toscana, del Lazio, delle Puglie e della Calabria. Sono progetti da noi particolarmente incoraggiati, perché siamo perfettamente coscienti del fatto che, in questo settore, fondamentale importanza rivestono azioni anche di carattere strutturale per la riduzione dei costi di produzione, così come la nostra attenzione è rivolta, per questo come per altri settori, onorevoli Scianatico e Capua, all'esigenza di campagne promozionali per l'incremento del consumo.

Sono state anche qui, come in sede europea, manifestate preoccupazioni per eventuali frodi o irregolarità per ciò che riguarda l'integrazione dei prezzi. Desidero assicurare che la nostra vigilanza è costante ed impegnativa e i casi accertati sono stati denunciati alla magistratura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho limitato il mio intervento perché il relatore, onorevole Cristofori, ha risposto con esattezza e con piena conoscenza ai vari quesiti specifici che sul provvedimento erano stati proposti. Ho ritenuto di rispondere sia pure per accenni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

a quesiti di carattere più generale che erano stati posti nell'intento di chiarezza e per confermare che la nostra linea di condotta desidera corrispondere con sempre maggiore aderenza alle aspirazioni che provengono dal mondo rurale verso obiettivi di progresso economico e di giustizia sociale. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 11 febbraio 1971, alle 9,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MILIA: Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, ai lavoratori dipendenti da aziende private, ex combattenti ed assimilati (2871);

CORTI: Estensione dei benefici combattentistici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336, al personale dello Stato ed ai dipendenti degli enti di diritto pubblico cessati dal servizio (2869);

SANTI ed altri: Norme sull'estensione a favore di tutte le categorie combattentistiche della legge 24 maggio 1970, n. 336 (2938);

SIMONACCI: Estensione delle norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati, previste nella legge 24 maggio 1970, n. 336, ai dipendenti delle Forze armate, al Corpo della guardia di finanza, al Corpo della guardia di pubblica sicurezza, al Corpo forestale di Stato, al Corpo degli agenti di custodia ex combattenti ed assimilati (2951).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1970, n. 1012, recante disposizioni concernenti l'organizzazione comune dei mercati nei settori degli ortofrutticoli e delle materie grasse di origine vegetale, nonché modifiche alle procedure di accertamento e di

riscossione dell'imposta di fabbricazione gravante sull'olio di oliva di pressione e di sansa (2943);

— *Relatore:* Cristofori.

4. — Seguito dell'esame del Regolamento della Camera dei Deputati (Doc. II, n. 1).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258).

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

MILIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se rispondono al vero le notizie diffuse dalla stampa e secondo le quali a distanza di due anni dalla ultimazione dei lavori compiuti nell'ospedale civile di Careggi (Firenze), il nuovo reparto di neuropsichiatria non è ancora entrato in funzione e rimane inutilizzato perché presenterebbe gravi carenze di servizi e sarebbe privo di vitali strutture, quale è, ad esempio, l'impianto dell'aria condizionata, indispensabile per il tipo di ammalati che il reparto è destinato ad ospitare.

Considerato che a Firenze si avverte sempre più il bisogno di un maggior numero di posti letto per degenti e di ben attrezzati impianti ospedalieri, al punto che nell'ospedale di Careggi i ricoverati sono malamente tenuti anche nei corridoi, l'interrogante sottolinea la necessità di urgenti interventi al fine di rendere al più presto funzionante il nuovo reparto di neuropsichiatria. (4-15971)

LUZZATTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti la prefettura di Treviso abbia adottato a seguito del rifiuto del consiglio comunale di Paese di provvedere alla vigilanza — cui per legge è tenuto — dell'opera pia Francesco Novello, e comunque per accertare come siano stati sinora impiegati i fondi della stessa opera pia; per stabilire, ad ogni effetto, le responsabilità relative; e per assicurare che per l'avvenire detta opera pia sia ricondotta all'adempimento dei suoi fini istituzionali. (4-15972)

ROBERTI, PAZZAGLIA E FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga di promuovere un orientamento di Governo per porre allo studio ed avviare a concreta soluzione il problema della perequazione dei trattamenti economici e previdenziali dei personali dipendenti dalle amministrazioni dello Stato, dagli enti pubblici, dagli enti locali e dalle regioni a statuto speciale, in attuazione di un sano ed ordinario principio, secondo il quale a parità di funzione deve corrispondere parità di trattamento e il trattamento stesso non

deve essere modificato se non in rapporto ad esigenze generali, comuni all'intero settore della pubblica amministrazione.

Nonostante i recenti provvedimenti sul riassetto delle retribuzioni e delle carriere dei dipendenti statali, il problema qui prospettato continua a sensibilizzare il giustificato scontento di molte categorie che rivendicano, nel rispetto della Costituzione e nell'interesse di una maggiore efficacia dell'azione amministrativa a tutti i livelli, condizioni di lavoro rese giuste su un piano di equilibrio generale, senza confronti negativi, non giustificabili dalla coscienza pubblica. (4-15973)

DIETL. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali programmi e quali tempi tecnici intende adottare l'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) per migliorare la percorribilità delle strade statali della Val Venosta (Bolzano) e principalmente della direttrice Bolzano-Resia, nonché dell'arteria che congiunge l'Italia con la Svizzera attraverso il Passo Tubre.

Per una sicura percorrenza veicolare, l'interrogante sollecita urgenti provvidenze che non si limitino alla solita riparazione dei danni del disgelo alla pavimentazione, ma che diano ai percorsi predetti le caratteristiche di strade di grande comunicazione. (4-15974)

FOSCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intende prendere affinché non abbiano più a verificarsi episodi come quello dello « sciopero » indetto da un gruppo di genitori della scuola Cavoretto di Torino perché fosse allontanata una bambina di 6 anni, il cui comportamento ritenevano di « cattivo esempio » per i propri figli.

Al riguardo si osserva che le pressioni sulla scuola di alcuni genitori per l'allontanamento della bambina « disadattata » erano iniziate fin dall'ottobre 1970 e che nessun intervento risulta essere stato messo in atto dalla scuola per un dialogo costruttivo con detti genitori e con la comunità, al fine di far comprendere i motivi del comportamento della bambina, rimasta ricoverata per molto tempo in istituto e in seguito adottata da due coniugi che ne stanno normalizzando la vita affettiva e di illustrare il danno dell'allontanamento della bambina dalla scuola di Cavoretto e della frequenza di una classe differenziale.

Inoltre si chiede per quale motivo la *équipe* si sia limitata a visitare la bambina

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

ed a stendere frettolosamente una diagnosi, senza peraltro svolgere alcun intervento sull'ambiente, come prescritto anche dall'articolo 34 del regolamento sulla medicina scolastica.

Si chiede altresì al Ministro interessato se non ritiene che le convenzioni con le *équipes* per la costituzione e il funzionamento delle classi differenziali e speciali siano stipulate in violazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1967 che attribuisce in esclusiva ai comuni, ai consorzi e alle province il servizio di medicina scolastica.

Infine si desidera conoscere l'orientamento del Ministro in merito alle classi differenziali sulla cui istituzione e funzionamento molti esperti una volta favorevoli ora ne chiedono l'abolizione, visti i risultati negativi del loro funzionamento concreto, che non è stato, non è e non può essere quello previsto sul piano teorico. (4-15975)

BONEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le ragioni per le quali:

non si approvano da oltre un anno e mezzo finanziamenti a tasso agevolato per le medie e piccole industrie della Puglia e del Salento in particolare (e se qualche istituto come l'IMI o la Banca nazionale del lavoro li accorda, non possono né stipularsi né incassarsi per mancanza di ratifica del contributo sugli interessi da parte della Cassa per il Mezzogiorno);

non si emettono dal luglio 1970 provvedimenti di concessione di contributo a fondo perduto alle suddette aziende da parte della Cassa per il Mezzogiorno;

l'ISVEIMER da oltre un anno ha bloccato domande di finanziamento al commercio (legge n. 1016), limitandosi a chiedere alle ditte ogni cinque-sei mesi ulteriore costosa e complessa documentazione al fine di tenere aggiornate le domande di mutuo;

il Ministero del turismo e dello spettacolo non consente a tutt'oggi la stipula di contratti di finanziamento e contributi alberghieri approvati sin dal marzo 1970.

L'interrogante chiede inoltre se non sia nota la critica situazione nella quale si dibattono gli imprenditori meridionali, pugliesi e salentini in particolare, per aver terminato gli investimenti cui si riferiscono le richieste

di mutui e contributi; per il pericoloso aggravio debitorio, reso più preoccupante dalle intimazioni bancarie e dalla situazione di mercato, onde disporre un provvedimento transitorio di immediata attuazione che preceda il rilancio della Cassa per il Mezzogiorno.

(4-15976)

RIZ. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali passi essi ritengano opportuno intraprendere per rendere possibile al famoso pianista sovietico Emil Ghilels di recarsi nella primavera di quest'anno in Italia, ove aveva fissato sei concerti e precisamente due a Roma e uno nelle città di Firenze, Torino, Palermo e Bolzano.

Sembra che le autorità sovietiche facciano al predetto pianista certe difficoltà per l'uscita dal suo paese e per l'adempimento degli impegni artistici assunti nei vari paesi dell'Europa occidentale.

Dato che le società di concerti debbono mantenere i loro impegni verso gli abbonati e i loro impegni di programma fissati all'inizio della stagione, in considerazione altresì dell'accordo culturale esistente tra l'Italia e l'URSS, l'interrogante chiede se non sia possibile rivolgere una supplica alle autorità sovietiche di voler concedere il permesso temporaneo di uscita. (4-15977)

QUARANTA. — *Ai Ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se intendono disporre una approfondita indagine atta a stabilire i danni diretti ed indiretti che arrecano alle popolazioni, al turismo ed al rimboscimento della zona, gli abusi commessi dai militari nella utilizzazione del poligono di tiro demaniale di Campo Longo, alla foce del fiume Sele.

Risulta infatti all'interrogante che, non ostante le assicurazioni avute in passato, lo schieramento dei mezzi corazzati non è attuato sulla base delle norme di sicurezza in vigore ed infatti avviene a non più di 70 metri dal ciglio della strada, utilizzando un tiro di 270 metri.

È pure certo che contrariamente a quanto si dovrebbe, ogni giorno vengono sparati mille colpi di cannone per una media di 14 giorni per volta.

La vicinanza del poligono di tiro ad un ospedale ortopedico, da una parte e, dall'altra, ad un complesso alberghiero consiglierebbe il trasferimento dello stesso e, quanto meno,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

l'adozione di tutte le misure di sicurezza necessarie tra cui non ultima la limitazione del numero dei liri.

Va infine sottolineato che nel mentre anni or sono la zona del poligono era circondata dal deserto oggi, invece, è confinante, tra l'altro, con una fascia turistica di rilevante interesse collettivo anche per la nuova strada litoranea che congiunge Salerno ad Agropoli.

Come se non bastassero i già gravi danni causati dalle esercitazioni di tiro è in animo dei responsabili del settore l'allargamento del poligono di tiro di circa altri 20.000 metri quadrati con conseguente disboscamento di una delle zone demaniali più ridenti della costa tirrenica.

È questa la politica di salvaguardia del verde che il Ministro dell'agricoltura intende perseguire? (4-15978)

FOSCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che ai ragionieri diplomatisi nell'anno scolastico 1968-69 presso lo istituto tecnico commerciale statale « Vilfredo Pareto » di Roma non è stato ancora rilasciato il relativo diploma di abilitazione;

se voglia dare disposizioni affinché detti diplomi vengano sollecitamente rilasciati agli interessati. (4-15979)

PAPA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga:

a) di assicurare le popolazioni interessate che gli uffici finanziari non saranno trasferiti dalla città di Cerreto Sannita (Benevento);

b) di riesaminare il provvedimento di soppressione del comando di brigata della guardia di finanza, ripristinandolo nel predetto comune di Cerreto Sannita. (4-15980)

PAPA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga utile ed opportuno, a seguito anche del voto del consiglio comunale di quella città, di disporre il ripristino della brigata della guardia di finanza in Sarno (Salerno). (4-15981)

PAPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire per far riconoscere al costruendo ospedale civile di Cerreto Sannita (Benevento) la classificazione di ospedale di zona, attesa la posizione della città al centro di una vasta e popolosa zona depressa. (4-15982)

MOSCA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere quali decisioni il Governo e il CIPE intendano prendere in merito ai problemi di ristrutturazione del settore dell'industria elettromeccanica e termomeccanica strumentale, alla luce anche delle lotte in corso nel settore stesso e delle richieste avanzate dai sindacati metalmeccanici nel convegno di Sesto San Giovanni (del 27-28 novembre 1970) e fatte proprie anche dai sindacati elettrici.

Si chiede in particolare, nel quadro di una corretta impostazione di programmazione che salvaguardi gli interessi dei lavoratori e garantisca il rilancio di un settore strategico della economia quale quello elettromeccanico e termomeccanico strumentale, la validità del piano di ristrutturazione parziale avanzato dalla Finmeccanica.

Si chiede, sempre nel contesto di un piano globale del settore, la validità di una eventuale autorizzazione all'ENEL per una sua partecipazione a due società, una di diritto francese e con maggioranza Electricité de France, ed una di diritto tedesco, con maggioranza Rheinische Westfälisches Elektrizitätswerk A.G. per la costruzione di due reattori nucleari di potenza autofertilizzanti veloci, uno in Francia e uno in Germania, senza alcuna garanzia per le aziende manifatturiere italiane.

Si chiede infine se non sia opportuno collegare l'esame del piano quinquennale del CNEN al suddetto piano globale per stabilire quale riferimento esso abbia con gli obiettivi generali di sviluppo del settore.

Si chiede pertanto ai Ministri interessati se, concordando, non rilevino la necessità di subordinare le decisioni suaccennate alla definizione di un piano globale del settore che comprenda le aziende a partecipazione statale dell'IRI e dell'EFIM, l'ENI, le aziende private del settore, l'ENEL, le ferrovie dello Stato e il CNEN.

Si chiede infine di conoscere i tempi e i modi di una eventuale iniziativa del Governo e del CIPE per far fronte alle richieste avanzate dai lavoratori del settore. (4-15983)

SPORA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto sta accadendo allo stabilimento della società « Pertusola » in provincia di La Spezia.

La « Pertusola » ha deciso di porre tutti i suoi dipendenti in cassa integrazione a 24 ore

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

e di sopprimere un reparto per la produzione del piombo.

Tale decisione ha determinato a La Spezia una vivacissima reazione di opinione pubblica, di consigli comunali e del consiglio provinciale.

In una città già duramente provata da tutte le conseguenze negative di una programmazione che minaccia l'avvenire del cantiere dell'Ansaldo Muggiano, e da tutta una serie di congiunture a volte drammatiche, questo nuovo colpo desta profonda emozione in quanto non è precisata né la sorte dello stabilimento, né la durata della crisi.

D'altra parte, per dolorosa esperienza, tutte le riduzioni di fonti di lavoro a La Spezia sono iniziate proprio allo stesso modo, con richieste cioè di cassa di integrazione.

Il fatto che determina però un particolare stato d'animo è la conoscenza dell'avvenimento per cui, proprio in questo periodo, la « Pertusola » ha ottenuto, per decisione del CIPE, un aiuto economico di diversi miliardi al fine di potenziare la sua produzione nel Mezzogiorno creando 250 nuovi posti di lavoro.

Ci si domanda se sia giusto favorire aziende che, trasferendo praticamente nell'Italia meridionale le proprie fonti di produzione grazie all'aiuto governativo, colpiscono contemporaneamente e così gravemente l'economia di zone in pesantissima depressione quale è quella di La Spezia.

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno un suo diretto intervento che valga ad assicurare i lavoratori interessati e la cittadinanza spezzina che la programmazione economica segue linee di sviluppo generale del paese e non è fonte di nuove miserie e nuovi dolori in zone che già vivono stentatamente e con un incerto domani. (4-15984)

DE' COCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quale azione intendano svolgere — in sede bilaterale, in sede comunitaria e in sede multilaterale — in seguito alla ripresentazione al congresso statunitense, avvenuta già nella prima giornata della nuova sessione, del progetto protezionistico americano *Trade Bill*, del senatore Mills.

L'interrogante fa presente che il rinnovato grave pericolo per le esportazioni italiane di tessili e di calzature, esige una estrema vigilanza contro ogni pervicace azione rivolta a ledere la libertà degli scambi internazionali. (4-15985)

DE' COCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda far riesaminare con urgenza il provvedimento adottato per la soppressione del nucleo della guardia di finanza di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno).

L'interrogante fa presente che il drastico provvedimento, il quale è stato adottato quasi all'improvviso, all'insaputa della stessa amministrazione comunale, danneggia notevolmente gli interessi di Porto San Giorgio, comune di 14 mila abitanti in continuo aumento, con una importante flotta peschereccia, con oltre 500 mila presenze turistiche giornalieri, con notevoli attività commerciali, artigianali, piccolo industriali. (4-15986)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quali criteri il comune di Pannarano (Benevento) ha deliberato in data 12 gennaio 1971 la nomina a vigile urbano del signor Abate Pasquale.

Pur volendo prescindere dalla idoneità o meno del signor Abate a svolgere le mansioni di vigile urbano, c'è da considerare che il paese suddetto, che conta poco più di 2.000 anime, ha già in organico due guardie effettive, che non hanno compiti pesanti da svolgere, ed il bilancio del comune è fortemente deficitario.

Inoltre, ammessa la necessità di una terza guardia, se ritiene intervenire perché si bandisca regolare concorso onde dare a tutti i cittadini, compresi coloro che appartengono a categorie preferenziali, di potervi partecipare. (4-15987)

SCARASCIA MUGNOZZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora pubblicato il decreto relativo ai notevolissimi danni per calamità atmosferiche che ha subito la provincia di Brindisi nell'estate-autunno del 1970.

In effetti alla provincia di Brindisi sono stati riconosciuti i benefici per i danni subiti nella primavera, ma successivamente tra i 48 decreti, ultimamente pubblicati, nessuno di questi si riferisce alle vaste zone del brindisino duramente provate. (4-15988)

VASSALLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — con riferimento alla interrogazione presentata il 23 ottobre 1970 (n. 4-24049) concernente richiesta di notizie

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

circa la situazione edilizia urbanistica nella città di Frosinone e con riferimento altresì ad ampie corrispondenze della stampa degli scorsi giorni, secondo cui il sindaco della suddetta città ha dichiarato di voler procedere alla repressione dei constatati e numerosi abusi edilizi, prendendo atto con soddisfazione delle intenzioni manifestate da quella Amministrazione comunale e degli atti compiuti in esecuzione di tali dichiarazioni, — quale sia stato e quale sia per essere l'atteggiamento del Ministero a tale proposito.

Inoltre chiede di conoscere che cosa costi circa un grave abuso, sempre in materia edilizia, attribuito ad un consigliere comunale di Frosinone, e rilevato in tutti i particolari dalle notizie pubblicate nel quotidiano *Il Messaggero* di venerdì 29 gennaio 1971. cronaca di Frosinone pag. 4: abuso che avrebbe dato luogo ad un ordine di demolizione senza fissazione del termine e comunque non eseguito. (4-15989)

MIOTTI CARLI AMALIA, FUSARO, PERDONA, FORNALE E GIRARDIN. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative intendano assumere onde ovviare ai ripetuti gravi inconvenienti di ritardo nelle partenze degli aerei Roma-Venezia, spesso giustificate per mancanza di equipaggi o di ritardati arrivi degli aereo-mobili in transito o di traffico aereo... e se non sia doverosa correttezza nei riguardi degli utenti informarli tempestivamente dell'effettivo ritardo e non ricorrere all'espedito di comunicarlo con successivi « ben dosati » annunci.

In particolare — esprimendo la loro più vibrata protesta e quella di tutti gli altri passeggeri in transito — fanno presente quanto è successo il giorno 5 febbraio con il volo A Z 146 che sarebbe dovuto partire alle 12,40 da Fiumicino e per il quale è stato annunciato un ritardo di 50', successivamente altro ritardo di 30'. Una volta imbarcati sull'aereo ai passeggeri è stato annunciato un ulteriore ritardo di 1h,15'. Ragione per cui l'aereo è decollato alle ore 15,45 con le conseguenti ripercussioni al rientro dell'aeromobile sulla linea Venezia-Roma.

Fanno inoltre presente che le giustificazioni addotte sono sicuramente infondate in quanto tutti gli altri voli con orari di partenze in ore anche di molto successive, hanno decollato regolarmente o con ritardi tollerabili e normali sicché è chiaro che gli inconvenienti lamentati si registrano solo per la linea Roma-Venezia. (4-15990)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere a favore degli insegnanti medi abilitati con la legge 603, da tempo in attesa che la loro posizione venga normalizzata così come verificatosi per altre categorie di insegnanti che con la scuola in senso generale hanno rapporti assai più recenti.

(4-15991)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere le ragioni per le quali, nonostante le sentenze n. 2872 e 2879 del 1968 della Corte di cassazione, l'amministrazione finanziaria insiste sull'applicazione dell'imposta comunale di consumo sui materiali impiegati nella costruzione di alberghi, ecc.; rifiutando di assimilarli anche sotto questo aspetto agli opifici industriali.

Tale atteggiamento — variamente applicato dalle amministrazioni comunali interessate — è motivo di ingiusta discriminazione nei confronti dell'attività turistica italiana, già alle prese con grossissimi problemi di competitività internazionale, e nega il principio più volte espresso a livello governativo circa la natura industriale di tale attività.

L'interrogante sottolinea, ancora, la contraddittorietà dell'atteggiamento pubblico rispetto alla ricettività turistica, in quanto, mentre da un lato si stanziavano fondi per aiutare l'espansione ed il rinnovamento alberghiero (legge 326 del 1968 e provvidenze per le zone meridionali e depresse), dall'altro si mantengono rilevanti oneri contro l'indirizzo giurisprudenziale della suprema corte.

(4-15992)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se risponde a verità che l'AGIP-SNAM si accinge a realizzare a Gatteo Mare (Forlì), un grande impianto di depurazione e compressione del gas metano estratto nelle zone limitrofe, ciò che risulta assolutamente incompatibile con la natura intensivamente turistica del comprensorio, il quale costituisce il cuore anche geografico della riviera romagnola.

L'interrogante ritiene che i progetti predisposti vadano urgentemente abbandonati, onde ridare tranquillità alla zona che vive esclusivamente di turismo, la quale sarebbe altrimenti condannata ad inevitabile abbandono e decadimento a causa degli inquinamenti.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

menti e dei rumori di ogni tipo propri all'impianto in questione.

Si tratta di esperienze già fatte in altri punti del litorale emiliano-romagnolo, ciò che fa considerare assurdo che, con tanto spazio a disposizione nell'entroterra, si scelga proprio Gatteo Mare e questo non soltanto in rapporto ai pur legittimissimi interessi degli operatori presenti con investimenti immobiliari ingentissimi, ma anche in relazione alla economia generale del paese, che dal turismo romagnolo trae notevoli aliquote di reddito e di valuta. (4-15993)

CESARONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se si è a conoscenza che nella provincia di Roma la maggior parte dei comuni sono privi di qualunque impianto di depurazione così come sottolineato dallo stesso medico provinciale nella riunione del consiglio provinciale di sanità svoltasi negli scorsi giorni.

In particolare si sottolinea la gravità della situazione nella zona litoranea (Civitavecchia, Santa Marinella, Ostia, Pomezia, Anzio, Nettuno), e le conseguenze fortemente negative che una tale situazione provocò nelle attività turistiche di tali centri la scorsa estate.

Quali provvedimenti si intendono adottare, soprattutto di carattere finanziario, per mettere in grado tutti i comuni non solo di poter costruire gli impianti di depurazione ma la stessa rete di fognature su tutto il territorio urbanizzato.

È noto infatti che numerosi progetti per la costruzione di fognature non vengono realizzati dai comuni per mancanza di finanziamenti.

Quali provvedimenti, in particolare, si intendono adottare con la dovuta urgenza per assicurare su tutto il litorale condizioni igienico-sanitarie che evitino per la prossima estate le negative conseguenze verificatesi lo scorso anno soprattutto per il tardivo intervento delle autorità. (4-15994)

ARNAUD. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che i locali del Museo della cavalleria di Pinerolo e dell'artiglieria di Torino sono, di fatto, privi di riscaldamento a causa della mancata fornitura del necessario combustibile per il riscaldamento; e se non ritenga opportuno impartire urgenti istruzioni affinché venga eliminato il lamentato inconveniente che arreca danno e pregiudizio ai menzionati istituti. (4-15995)

ORILIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il comune di San Benedetto del Tronto verrà incluso tra le amministrazioni che nella prossima primavera terranno le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale.

In proposito si fa presente che detto comune è retto dal novembre 1970 da un commissario resosi necessario in quanto non fu possibile, nel vecchio consiglio, formare una maggioranza. La permanenza del commissario, quindi, non può essere protratta a lungo e le prossime consultazioni amministrative potrebbero essere una buona occasione per riportare alla normalità l'amministrazione di detto comune. (4-15996)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non sia al corrente del fatto che nella zona a ovest di Torino alcune migliaia di richieste di allacciamento telefonico siano rimaste inevase da oltre un anno.

In particolare, nel solo comune di Pinerolo e comuni limitrofi, tali domande inevase sono ormai prossime alle duemila. Tenuto conto dei gravi danni che tale circostanza arreca ad una zona che negli ultimi tempi è stata sede di un forte sviluppo produttivo, si chiede quali provvedimenti questo Ministero intenda prendere per ovviare alla lamentata carenza di un così importante servizio pubblico. (4-15997)

LATTANZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di dover tempestivamente assicurare che la città di San Benedetto del Tronto — il cui consiglio comunale è stato sospeso il 9 dicembre 1970 e quindi sciolto con discutibile provvedimento il 29 dicembre 1970 — sarà compresa tra quelle della tornata elettorale della prossima primavera, in ossequio alla corretta interpretazione della normativa vigente in materia e nel rispetto soprattutto della esigenza di consentire che organi democratici, rappresentativi della sovranità popolare, affrontino e risolvano i molti e seri problemi che interessano i cittadini sambenedettesi. (4-15998)

MONACO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi non è stata liquidata, da parte dell'Istituto di previdenza dipendenti enti locali, la pensione indiretta alla signorina Sara Vecchi orfana dell'ex dipendente dell'azienda municipalizzata del comune di Modena Carlo Vecchi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

La domanda di reversibilità è stata presentata il 4 giugno 1968 ed è stata iscritta al numero di posizione 382975. (4-15999)

BOZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvidenze l'amministrazione centrale intenda adottare in favore delle aziende agricole di Pontinia gravemente danneggiate dagli allagamenti del gennaio 1971 e per conoscere altresì se non intenda intervenire con urgenza per porre allo studio un piano di riassetto idraulico della pianura pontina, esposta al succedersi di allagamenti i cui danni non sono contenibili anche a causa di carenza di manutenzione o di insufficienza delle pompe idrovore. (4-16000)

MIROGLIO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere — stante l'ulteriore aggravamento delle condizioni di bilancio dei piccoli comuni, che si trovano a dover affrontare ulteriori impegni, quali quelli derivanti dalle recenti disposizioni di legge, riguardanti il miglioramento del trattamento economico dei dipendenti e dei sanitari, miglioramenti peraltro necessari al fine di soddisfare le legittime aspirazioni delle categorie interessate e garantire servizi sempre più efficienti a vantaggio delle comunità locali — quali provvedimenti a breve termine si intendono adottare al fine di assicurare agli enti locali sopracitati, la possibilità di operare con un minimo di efficienza, senza dover ricorrere ad ulteriori forme di indebitamento. (4-16001)

GIRAUDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia informato circa le proteste elevate dalla popolazione residente nei comuni di Vinchio e di Vaglio Serra — piccoli comuni rurali costituiti per lo più di cascinali sparsi in una vasta area collinosa e dotati di rete stradale non facilmente percorribile specie nei mesi invernali — a causa della progettata unificazione del servizio di distribuzione della posta, mediante un unico portalettere, tenuta presente l'esigenza di un servizio regolare e tempestivo a fronte di una progressiva crescita della corrispondenza (nei due comuni interessati si calcola in arrivo circa 16 mila pezzi di corrispondenza al mese e di circa 600 raccomandate da distribuire su di una rete di circa 50-60 chilometri, costituita in massima

parte da strade non asfaltate); e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per venire incontro alle legittime attese di quelle laboriose popolazioni, i cui sindaci, fedeli interpreti dei sentimenti dei propri amministratori, hanno già espresso riserve e disapprovazione in ordine alla nuova progettata disciplina per la consegna della corrispondenza.

(4-16002)

GIRAUDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle lamentele elevate dai titolari di locazione con promesse di riscatto di 48 alloggi siti in Asti, in via G. Musso, soggetti alla disciplina del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 e dalla legge 27 aprile 1962, n. 231, in quanto non viene portata a compimento la loro pratica, iniziata nel lontano 1964, concernente la stipula dell'atto di cessione definitivo, e la conseguente costituzione del condominio, in rapporto agli alloggi sopra citati, e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per sollecitare la soluzione della vertenza tra lo IACP e l'impresa costruttrice in quanto alle risultanze contabili finali, e per esaminare ed eventualmente accogliere la richiesta degli assegnatari di potere amministrare direttamente il condominio, anche ai fini di ulteriori economie, ponendo così le premesse per chiudere definitivamente la questione. (4-16003)

MAGGIONI E BOLDRIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando verrà avviato a soluzione, nella fase operativa, il salvamento del gruppo bronzeo dei cavalli di San Marco a Venezia, insigne opera d'arte sempre più in via di disgregazione per l'inquinamento atmosferico.

È difatti noto come l'8 maggio 1970 sia stata consegnata al patriarca di Venezia la somma di lire 131.500.000, raccolta dal giornale *La Stampa* di Torino fra i propri lettori, per finanziare le opere di restauro.

Rimanendo, tuttora, tale somma, inutilizzata lo Stato non dà, certamente, buon esempio al cittadino che, con entusiasmo ha dato i mezzi necessari per salvare un'opera d'arte. (4-16004)

MAGGIONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che la notizia secondo la quale la magistratura milanese sarebbe stata richiesta di valutare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

l'incidente occorso al giocatore Liguori durante la partita di calcio Bologna-Milan, ha suscitato l'interesse di giocatori e di sportivi — se non si ritenga dovere intervenire presso i competenti uffici del CONI, perché vengano aggiornati i regolamenti del gioco del calcio, i quali acconsentendo una « certa dose di violenza, di sopraffazione fisica, e pure, di brutalità » legalizzano, con il consenso dello Stato, la violenza sportiva.

(4-16005)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che il Consiglio dei ministri della Comunità europea si appresta a prendere importanti decisioni sui nuovi prezzi dei prodotti agricoli (particolarmente carne, latte, cereali) per la prossima campagna e sull'adozione di taluni criteri ai quali si dovrà informare la politica delle strutture — quali decisioni intende adottare, in proposito, la nostra delegazione, e se non si ritiene di darne ufficialmente notizia al settore agricolo interessato a conoscere il proprio futuro.

(4-16006)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — richiamato il recente episodio dell'arresto del presidente dell'amministrazione provinciale di Verona, con le conseguenti dimissioni dalla carica di oltre 90 sindaci ed assessori provinciali e comunali del comprensorio veronese, i quali solidarizzando con il professore Zanetto hanno voluto richiamare le autorità di Governo a voler decidere su una materia tanto complessa e controversa quale quella dell'edilizia privata — quale iniziativa, i competenti uffici ministeriali, intendono prendere per chiarire i punti controversi della nota legge-ponte del 1967, stante la quale « un amministratore pubblico, per la complessità della normativa e della sua difficile applicazione, anche agendo in perfetta buona fede, può trovarsi da un giorno all'altro, chiamato in un'aula di tribunale ».

(4-16007)

GIRAUDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza della perdurante e grave stasi del mercato viticolo piemontese, ed in particolare di quello dei moscati bianchi, stasi che ha posto in difficoltà produttori e cantine so-

ciali, oberati da impegni finanziari non facilmente assolvibili in tale pesante situazione commerciale — e per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per tonificare questo importante settore economico e commerciale, tenendo presenti le esigenze di predisporre, a breve termine, le misure previste dal regolamento comunitario sulla distillazione dei vini correnti, garantendo un idoneo prezzo di intervento, e di attuare lo stoccaggio nella misura maggiore possibile e con procedura di urgenza, allo scopo di mettere in movimento il mercato, assicurando ai produttori ed ai soci di detti organi associativi, prezzi remunerativi.

(4-16008)

GIRAUDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di tensione che si è venuto determinando nel settore degli insegnanti di scuola media statale, abilitati in conformità alla legge 25 luglio 1966, n. 603, a causa della loro inclusione, ai fini della immissione in ruolo, in una graduatoria nazionale differenziata e successiva a quelle formulate per altri abilitati che hanno conseguito tale titolo in data posteriore rispetto alla loro, e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di addivenire alla formulazione, per dette categorie di insegnanti, di una graduatoria unica, già prevista con legge 7 ottobre 1969, n. 848, ritenuta più idonea per l'accesso al ruolo, in quanto nella sua redazione implicitamente tiene presenti i criteri dell'anzianità e del servizio.

(4-16009)

DIETL. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il motivo delle istruzioni impartite ai sindaci dei comuni della provincia di Bolzano circa la necessità di curare affinché, all'atto del rilascio della carta di identità a cittadini stranieri residenti o dimoranti in Italia e ad apolidi, venga apposta sulla quarta facciata del documento la dicitura « non valida per l'espatrio », se ai titolari delle carte di identità stesse non verrebbe consentito lo stesso l'espatrio da parte degli organi di frontiera, cui da tempo sono state impartite opportune istruzioni al riguardo. Dato che tale documento serve esclusivamente per l'identificazione del titolare e non certamente per l'espatrio, la dicitura suddetta, oltre ad essere inutile, viene a creare una nuova sottospecie di cittadini certamente non conforme al pensiero europeistico vigente.

(4-16010)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

PAZZAGLIA — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere: quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la soluzione dei problemi delle comunicazioni fra Carloforte e l'Isola madre; se sia informato delle decisioni assunte dal consiglio comunale di Carloforte e se non ritenga, tenuto conto dell'interesse della popolazione e dei turisti che si recano a Carloforte, provvedere con la massima urgenza. (4-16011)

DI BENEDETTO E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il preside del liceo scientifico Cannizzaro di Palermo professor Oddo ha sospeso dalle lezioni circa cento studenti per il fatto di essersi assentati sabato 6 febbraio 1971 al corteo antifascista per protesta contro l'attentato perpetrato a Catanzaro; e poiché il fatto non ha precedenti, prevedendo, infatti, la norma scolastica che un alunno sprovvisto di giustificazione è ugualmente ammesso in classe per almeno tre giorni, al termine dei quali viene invitato a presentarsi accompagnato da uno dei suoi genitori o da chi ne fa le veci, non ravvisi nell'atto del preside suddetto, oltre che un arbitrio manifesto, una manifestazione di spirito e costume fuori della realtà democratica del paese e della scuola e, in un uomo posto in una funzione educativa di tanta responsabilità civile, oltre che didattica, una patente dimostrazione di inettitudine e di indegnità civile valida a provocare un provvedimento di allontanamento dal suddetto incarico. (4-16012)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che l'ordinanza per gli incarichi e le supplenze 1970-71 stabilisce nell'articolo 5 comma 3 che le classi di liceo scientifico funzionanti presso il liceo classico e lo stesso liceo classico sono da considerarsi un unico organismo scolastico; considerato che, in analogia a quanto sopra, i provveditori agli studi hanno considerato unico organismo scolastico la sezione per geometri funzionante presso l'istituto tecnico commerciale e lo stesso istituto tecnico commerciale — i motivi per cui il provveditore agli studi di Trapani ha escluso, tassativamente, di considerare unico organismo scolastico l'istituto tecnico commerciale e per geometri « Girolamo Caruso » del comune di Alcamo (Trapani), negando pertanto ad una insegnante, incaricata di italiano

e storia con uno spezzone di dieci ore complessive presso le due sezioni dell'istituto tecnico, il completamento di orario presso il liceo scientifico di Alcamo. (4-16013)

BERAGNOLI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere a favore delle aziende « Officine meccaniche » e « Azienda edile » dei fratelli Minnetti di Pieve a Nievole (Pistoia) che rischiano la chiusura ed il conseguente licenziamento dei numerosi lavoratori dipendenti a causa dello stato fallimentare in cui si trova l'azienda edile e ciò anche perché la stessa non riesce a riscuotere crediti per oltre 150 milioni da vari comuni ed altri enti pubblici. (4-16014)

BERTOLDI E SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali strumenti abbia predisposto per risolvere il problema dell'inquinamento delle acque marine che assume dimensioni preoccupanti soprattutto nella regione ligure dove, anche in ragione della mancanza di acqua potabile nei mesi estivi, si registrano da tempo consistenti flessioni nel turismo che costituisce componente essenziale del reddito della regione. (4-16015)

BERTOLDI E SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale atteggiamento intende assumere in merito all'applicazione dell'articolo 34 dello Statuto dei lavoratori che prevede l'assunzione dei lavoratori a seguito di richieste non nominative.

Premesso che l'articolo 34 risponde ad una logica democratica, non discriminatoria del mondo del lavoro, gli interroganti ritengono tuttavia di sottolineare come nel settore alberghiero la norma sia di difficile applicazione per il carattere fiduciario e di capacità professionale che caratterizza il settore stesso.

In conseguenza gli interroganti chiedono di sapere in qual modo intenda dare soluzione equa e giusta al problema, in modo che sia tutelata da una parte l'esigenza degli albergatori e dall'altra i diritti e le garanzie previdenziali e normative dei lavoratori. (4-16016)

DE' COCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore della cate-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

ria degli insegnanti tecnico-pratici degli istituti professionali di Stato, i quali sono venuti a trovarsi in condizioni di vera inferiorità morale ed economica nell'ambito del personale della scuola.

L'interrogante fa presente la necessità e l'urgenza che venga risolto il problema dello stato giuridico per gli insegnanti tecnico-pratici degli istituti professionali, che venga disposto il passaggio in ruolo degli insegnanti tecnico-pratici che insegnano a tempo indeterminato, che il passaggio avvenga con le stesse modalità previste per gli insegnanti tecnico-pratici passati all'insegnamento di applicazioni tecniche nelle scuole medie.

(4-16017)

BERAGNOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, avendo il comune di Lucca fornito le più ampie assicurazioni relativamente agli impegni di fornitura del metano ed essendosi quindi create le condizioni richieste dall'ENI per la costruzione della derivazione del metanodotto per quella città, non intenda prendere le tempestive iniziative per far proseguire la costruzione di tale derivazione fino ai comuni della Valdinievole, ivi compreso quello di Monsummano Terme, che attendono con giustificata impazienza tale importante realizzazione che è fondamentale per lo sviluppo della loro economia.

(4-16018)

MONACO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità la notizia riportata da organi di stampa straniera, e non smentita, secondo la quale il Governo italiano avrebbe deciso di spendere quattro miliardi e mezzo per acquistare all'estero un sistema di velivoli ricognitori non pilotati (*drones*) del tipo AN/USD/501 (CR-D9), a danno dell'industria costruttrice italiana specializzata nel settore (METEOR di Trieste - Ronchi), che sta mettendo a punto il « Gufo », sistema dalle caratteristiche operative eccezionali che consentono di coprire tutte le attuali esigenze strategiche e il cui prezzo è competitivo rispetto a quello di sistemi stranieri dalle caratteristiche nettamente inferiori.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se è vero che sono già stati spesi 80 milioni per la valutazione dell'anzidetto sistema di costruzione estera e infine quali sono i motivi della preferenza data all'industria straniera, mentre quella italiana avrebbe potuto offrire a minor prezzo apparecchi perfettamente e

forse meglio rispondenti alle necessità tattiche e strategiche della nostra aeronautica militare.

(4-16019)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che la questura di Massa avrebbe individuato in due studenti, figli di due persone note nell'ambiente politico cittadino, e tutti e due appartenenti a movimenti extraparlamentari di estrema sinistra, gli autori di numerosi atti di vilipendio alla resistenza, come scritte inneggianti al fascismo su lapidi e monumenti commemorativi, furti di armi da un museo partigiano, scritte sul muro della Galleria di proprietà del « capo partigiano » Conte Giò;

per sapere se è esatto che, fino ad oggi, la responsabilità di tali gesti era stata attribuita ad elementi neofascisti;

per conoscere quali sono i motivi per cui la questura di Massa, sempre solerte nel comunicare i nomi degli indiziati di destra, tenderebbe ad abbuiare il tutto, così come è accaduto a Viareggio quando elementi di sinistra devastarono il Cimitero ebraico, per poi far ricadere la responsabilità su giovani di destra.

(4-16020)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità, del turismo e spettacolo, dell'industria, commercio e artigianato e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) quale sia stato fino ad ora il lavoro svolto dai comitati permanenti istituiti presso i dipartimenti marittimi allo scopo di studiare provvedimenti per la pulizia dei litorali costieri;

b) quale censimento ricognitivo abbiano attuato i comuni delle località costiere riguardo alle fognature ed agli scarichi, direttamente in mare o attraverso corsi d'acqua, di liquami e residui industriali;

c) quali progetti siano stati posti in cantiere per affrontare con decisione il problema e per quali di essi sia stata già iniziata l'esecuzione.

L'interrogante nel rimarcare, come tutto lascia a supporre, che con l'avvento della prossima stagione turistica abbia a scoppiare nuovamente una violenta campagna giornalistica diretta a richiamare l'attenzione dei responsabili sul grave problema, e ciò con danni notevoli per il turismo balneare, chiede se prima di quell'epoca saranno adottati provvedimenti legislativi urgenti, accompagnati da

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

severe misure repressive contro i trasgressori, nonché disposte opere atte ad attutire, quanto meno, la portata degli inconvenienti. (4-16021)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative saranno prese allo scopo di rendere giustizia ai dipendenti del Ministero della agricoltura e delle foreste i quali, ancora una volta, sono costretti a riprendere l'azione sindacale con la proclamazione dello sciopero nazionale dal 9 al 13 febbraio 1971 al fine di ottenere, finalmente, ciò che ai dipendenti di altri Ministeri della Repubblica è stato concesso da lungo tempo. (4-16022)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere informato quali provvedimenti sono stati adottati per venire incontro alle esigenze del personale civile dipendente dal Ministero della difesa.

L'interrogante vuol sapere se il suo Ministero ha valutato l'opportunità di sanare la disparità di trattamento esistente fra il personale civile che esplica le stesse funzioni con le identiche responsabilità del personale militare al quale viene corrisposto un trattamento remunerativo ben diverso. (4-16023)

BIAMONTE. — *Al Governo.* — Per conoscere quali iniziative verranno prese allo scopo di consentire che gli studenti di Celle Bulgheria (Salerno) possano raggiungere le scuole di Sapri entro poco tempo e non dopo lunghe ore di viaggio e di attesa nelle stazioni ferroviarie.

L'interrogante fa notare che gli studenti di Celle Bulgheria, figli di operai e contadini, sono costretti a uscire di casa alle ore 6,30 per farvi ritorno, se tutto va bene, alle ore 16,30.

È evidente che al disagio fisico va aggiunta l'impossibilità materiale, per questi poveri studenti, di poter studiare in condizioni normali.

Si chiede infine se non sia doveroso istituire dei servizi pubblici e gratuiti che partano da Celle Bulgheria in tempo utile per l'inizio delle lezioni e ripartano da Sapri al termine delle lezioni stesse. (4-16024)

BECCARIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che, a tutt'oggi non hanno consentito di fruire delle provvidenze previste dalla legge 12 febbraio

1969, n. 7, ai comuni di San Rocco al Porto e Castelnuovo Bocca D'Adda, della provincia di Milano, che pure avevano ottenuto la iscrizione tra i comuni previsti dalla precitata legge, per i danni subiti e riconosciuti dagli organi periferici dello Stato a seguito dell'alluvione del 1968.

L'interrogante fa presente che la situazione delle opere pubbliche e di quelle destinate al culto danneggiate si va facendo sempre più precaria al punto tale che il palazzo municipale di San Rocco al Porto, a seguito delle recenti precipitazioni atmosferiche, ha subito ulteriori danni ed è stato dichiarato pericolante.

L'interrogante si permette, inoltre, richiamare la necessità e la particolare urgenza di intervento da parte del Ministro dei lavori pubblici. (4-16025)

SISTO E TRAVERSA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo, del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

— premesso che tra le popolazioni della Valle dell'Orba si è diffuso un grave e crescente allarme in seguito alle notizie, sempre più insistenti e particolareggiate, circa il prossimo insediamento di un'industria per la produzione di gomme sintetiche a ciclo completo da parte di una grossa società (la MAMMUT con sede in Genova) nel territorio dei comuni di Urbe e Sassello (Savona), nei pressi dell'alveo del torrente Orba;

premessi che dal detto torrente Orba vengono effettuati i prelievi d'acqua per l'approvvigionamento dei comuni di Ovada, Cremolino, Silvano d'Orba, Roccagrimalda e altri ancora;

premessi che l'Ente provinciale per il turismo di Alessandria, l'amministrazione provinciale di Alessandria, il comune di Ovada e tutti i numerosi altri comuni interessati, la *Pro Loco* di Ovada, il gruppo promotore di « Italia Nostra » di Ovada, la sezione di « Italia Nostra » di Acqui Terme e tutta la stampa locale hanno manifestato le più vive preoccupazioni per il ventilato trasferimento di questo opificio nelle località sopradette dal territorio di Cogoleto, dove la sua permanenza si rivela incompatibile con le ragioni dell'igiene pubblica — se:

1) le notizie suddette sono a conoscenza degli ambienti ministeriali e dei loro organi periferici;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

2) la nuova collocazione dell'impianto industriale risponde agli orientamenti e alle esigenze della programmazione ad ogni livello;

3) il tipo di lavorazione di quello stabilimento è tale da garantire che le acque dell'Orba non saranno inquinate, con grave nocimento per l'igiene pubblica, la pesca, la agricoltura e gli sviluppi residenziali;

4) un complesso industriale di questo genere, comportante la costruzione di infrastrutture e di servizi sociali adeguati alle necessità delle maestranze che vi saranno impiegate, non verrà a costituire un altro attentato al nostro depauperato patrimonio naturale paesistico.

Gli interroganti manifestano ai Ministri interessati il fondato timore che in questa zona abbia a ripetersi la drammatica insostenibile situazione esistente nelle valli della Bormida per causa degli impianti chimico-industriali di Cengio (Savona), convinti che gli ipotetici vantaggi occupazionali derivanti alle popolazioni a monte di un corso d'acqua non debbano convertirsi in effettivi e irrimediabili danni alla salute, agli approvvigionamenti idrici, all'agricoltura e al paesaggio di molto più numerose popolazioni a valle.

(4-16026)

D'ALESSIO, LUBERTI, ASSANTE E RAUCCI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della petizione promossa dai pescatori di Gaeta che si oppongono alla costruzione, nella zona attualmente occupata dalla darsena sul lungomare Caboto, di un porto turistico e chiedono il rispetto della deliberazione del consiglio comunale con la quale la darsena in questione è stata destinata ad uso del pubblico, escludendosi la cessione di essa a privati;

per conoscere inoltre i provvedimenti che si intendono attuare in proposito.

(4-16027)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere se intendono provvedere a migliorare, con i dovuti interventi, le pensioni del clero evidentemente troppo esigue ed inadeguate alla dignità del sacerdote ed all'alto costo della vita.

A giudizio dell'interrogante, un opportuno e sollecito provvedimento, è un atto di sensibilità e di giustizia. (4-16028)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per cui gli insegnanti di educazione fisica non hanno mai potuto usufruire di concorsi di abilitazione didattica, restando come posizione giuridica, al ruolo di supplenti a vita.

È da sottolineare che gran parte di essi ha dedicato con impegno lunghi anni all'insegnamento e merita di raggiungere una sistemazione definitiva al pari di quei colleghi che insegnando altre materie hanno a disposizione concorsi per sostenere gli esami di abilitazione didattica.

Pertanto l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga urgente indire un concorso in favore della categoria sia come giusto riconoscimento, sia pure come sprone ed incoraggiamento a proseguire nell'attività con rinnovato entusiasmo e sempre maggior rendimento. (4-16029)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se si propone di adottare provvedimenti in favore di Genova in base ed in conseguenza al recente stanziamento di 3 miliardi e mezzo di lire di contributi destinati a favorire ed agevolare, tra l'altro, la costruzione di nuovi edifici giudiziari.

L'interrogante sollecita il completamento del palazzo di giustizia di Genova, con integrazione di contributi suppletivi, in ordine a più decentrati servizi rispondenti a motivi più agevolati di amministrazione. (4-16030)

REALE GIUSEPPE E SPINELLI. — *Al Governo.* — Per conoscere l'elenco completo ed aggiornato delle centinaia e centinaia di arrestati e di fermati a Reggio Calabria a partire dal 13 luglio 1970 per i fatti che hanno sconvolto la città a proposito del riconoscimento di capoluogo della regione Calabria, di ciascuno segnando data di nascita, residenza, professione, se iscritto a partiti politici e quali; per conoscere le imputazioni che ne hanno determinato l'arresto; per conoscere eventuali precedenti penali; per conoscere infine quali di essi sono ancora trattenuti in stato di arresto. (4-16031)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, con riferimento alla precedente interpellanza n. 2-00585 del 15 dicembre 1970, rimasta inevasa, nella quale si faceva presente il pericolo della sospensione del lavoro in imprese metalmeccaniche a seguito delle mancate consegne di parti delle macchine in materia plastica per gli scioperi e le interruzioni del lavoro verificatesi in imprese produttive di dette materie, — quali provvedimenti si intendano prendere a seguito della avvenuta sospensione presso la Fiat di Torino di 24 mila dipendenti per la causale suddetta; causale cui non si è posto rimedio, malgrado la succitata interpellanza rimasta purtroppo inevasa.

« Gli interroganti richiedono che, in ogni caso, a favore dei lavoratori sospesi presso la Fiat di Torino venga applicata la legge n. 1115, trattandosi di provvedimenti rientranti fra quelli previsti dalla legge stessa e chiedono, pertanto, che il Ministero del lavoro inizi subito la relativa procedura delle consultazioni delle Confederazioni per l'applicazione della norma invocata.

(3-04182) « ROBERTI, PAZZAGLIA, ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere per quali ragioni — che non sono certamente indicate con un minimo di credibile fondamento nella comunicazione formale del 2 dicembre 1970 — il Governo abbia ritenuto di ritirarsi dalla Commissione dell'ONU per l'indipendenza dei popoli sinora sottoposti a dominio coloniale; come tale decisione possa collegarsi a un qualsiasi interesse del nostro Paese; se non ritengano che tale decisione, al contrario, non ne pregiudichi gravemente gli interessi, precludendo utili rapporti con paesi di altri continenti, e qualificando indecorosamente un paese come il nostro, che non è e non vuol essere colonialista; se non ritengano di aver ecceduto nel servilismo sino al ridicolo e all'indegno, precorrendo posizioni che poi i governi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra hanno assunto in armonia con la loro politica imperialista, che è da noi aspramente condannata e in ogni caso non è e non può essere quella del nostro paese; come spieghi-

no che tale decisione, di eccezionale gravità e profondamente umiliante per il nostro paese, sia stata adottata ed eseguita mantenendone con ogni cura la segretezza ed evitando di renderne conto, e neppure di informarne, il Parlamento e il paese; chiedono pertanto che il Governo voglia adeguatamente informare la Camera sulla questione e sulla sua condotta, che appare gravemente offensiva del prestigio e del decoro della Repubblica italiana, sorta dal ripudio del colonialismo e di ogni politica oppressiva.

(3-04183) « LUZZATTO, CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, LATTANZI, GRANZOTTO, BOIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e della sanità, per sapere se risultano vere le notizie pubblicate da un quotidiano milanese di larga diffusione, notizie che ripropongono inquietanti interrogativi sulla attività e sulla funzionalità delle cliniche universitarie.

« In particolare dopo il giustificato allarme assai diffuso nella pubblica opinione per analoghi episodi, chiede di sapere se è vero che i responsabili amministrativi dell'università di Napoli hanno modificato a seguito di osservazioni e critiche sollevate nel comitato tecnico le dichiarazioni sugli introiti del Policlinico relative al mese di novembre 1970 passando da una cifra di 285 milioni ad un'altra di 330 milioni; se è vero che tale errore viene giustificato con la mancanza di resoconti precisi sul numero dei degenti e sulle relative somme contabilizzate; se è vero che la mancata precisione sul numero delle degenze sia da porsi in relazione al tentativo di superare i limiti che norme di legge e disposizioni sanitarie stabiliscono per le attività delle cliniche universitarie; se è vero che la confusione nella contabilizzazione degli introiti è caratteristica della università di Napoli stando sia al fatto che, malgrado precise norme di legge che prevedono un rendiconto annuale dei bilanci delle cliniche, l'ultimo adempimento risale al 1964 e sia anche a gravi episodi di accertate responsabilità amministrative verificatesi, per esempio, alla clinica dermosifilopatica e venuti alla luce a seguito di una protesta sindacale che provocò nel 1968 un'inchiesta ministeriale.

« L'interrogante in presenza di tali fatti diffusi a mezzo stampa tra la pubblica opinione, in presenza di ripetute proteste di organizzazioni sindacali di assistenti e docenti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

universitari e di organizzazioni studentesche contro l'autoritarismo che domina nell'università di Napoli, in particolare nel delicatissimo settore delle cliniche, chiede di sapere se i Ministri interessati non intendano svolgere un'indagine organica e completa per accertare i fatti e disporre, se veritieri, eventuali urgenti provvedimenti per ristabilire ordine e regolarità in un così delicato settore dell'insegnamento e della salute pubblica.

(3-04184)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, per conoscere se, in previsione dello aumento del costo del petrolio greggio che andrà a derivare a seguito delle richieste avanzate dai paesi produttori, il Governo non intenda evitare che detto aumento debba ripercuotersi sul prezzo della benzina in considerazione che gli automobilisti italiani sostengono un gravissimo onere quando sul costo di lire 152 di un litro di benzina normale ben lire 121,85 vengono prelevate dallo Stato.

(3-04185)

« BASLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere, in relazione al grave e luttuoso evento sismico verificatosi a Tuscania e che ha colpito una vasta zona del viterbese:

se appena terminata l'opera di soccorso di primo intervento, e cioè lo sgombero delle macerie e la demolizione degli edifici pericolanti, si intenda procedere, mediante una indagine tecnica accurata e celere, al censimento di tutte le abitazioni di Tuscania, per accertare per ognuna il grado di sicurezza e la possibilità di ricostruzione, tenendo conto delle norme antisismiche vigenti, alle quali dovranno essere ancorate tutte le costruzioni della zona;

se rientri nei piani del Ministero il promuovimento della immediata costruzione di alloggi per i senza tetto, dei quali verrebbe così ad essere diminuita la permanenza in tendopoli o baraccamenti, che del resto hanno anche essi un costo di acquisto, di installazione e di manutenzione;

se, a seguito del ricorrente e non prevedibile ripetersi nel nostro paese di eventi legati alla dinamica tettonica e a fenomeni di vulcanesimo profondi non si ritenga opportuno dotare finalmente il paese di uno stru-

mento legislativo di carattere generale, che non solo preveda anno per anno una congrua disponibilità di fondi per gli interventi di ricostruzione in questo settore da parte dell'amministrazione dei lavori pubblici, ma consenta soprattutto un immediato intervento per il processo di ricostruzione, senza attendere, come oggi è necessario, gli espletamenti di procedure legislative particolari che, per quanto adottate con termini di urgenza, di rado consentono tempi particolarmente brevi: e ciò senza voler sottovalutare l'apprezzata e valida opera della protezione civile esplicata in questa grave circostanza sulla base della legge recentemente approvata;

se, infine, nel "pacchetto per l'abilitazione" di recente concordato tra Governo e sindacati, queste periodiche, tristi evenienze siano considerate e se si sia tenuto conto del numero complessivo delle baracche esistenti nel nostro paese, al fine di ottenere che questo problema, che accomuna le megalopoli ed i piccoli centri scossi dai sismi, venga finalmente risolto.

(3-04186)

« VASSALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere come intende intervenire per bloccare un gravissimo provvedimento disciplinare adottato nella scuola media Alessandro Volta di Genova Cornigliano. In questa scuola due alunni di classe differenziale sono stati sospesi per quindici giorni e tre sino alla fine dell'anno scolastico.

« Gli interroganti, nel far presente che gli alunni colpiti da quel provvedimento non hanno certo goduto d'una particolare assistenza educativa, psicologica e sociale quale si sostiene che proprio la segregazione nelle classi differenziali renderebbe possibile, chiedono se il Ministro non ritenga che allontanare degli alunni da una scuola obbligatoria sia un atto illegale oltre che particolarmente odioso.

(3-04187)

« BINI, CERAVOLO SERGIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere, nella imminenza del loro viaggio nella capitale degli Stati Uniti d'America, se nell'agenda dei loro incontri sia stato incluso l'esame del sempre crescente costo politico ed economico per l'Italia del proseguimento della guerra

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

in Indocina in conseguenza della partecipazione italiana al sistema monetario internazionale regolato dal dollaro.

« Costo economico perché l'Italia vede continuamente e gravemente peggiorata la "ragione di scambio" del suo commercio con gli Stati Uniti d'America per essere mantenuto artificiosamente costante e alto il potere d'acquisto del dollaro in merci italiane di fronte ad un potere d'acquisto della lira ridotto dall'inflazione che la spesa aggiuntiva degli Stati Uniti d'America per la guerra in Indocina (30 miliardi di dollari aggiunti ai circa 80 di spese militari) determina specie sulle materie prime dalla cui importazione dipende vitalmente l'economia italiana.

« Costo politico per il certo sebbene involontario sostegno che l'Italia, come tutti gli altri paesi partecipi a quel sistema internazionale di pagamenti fornisce alla guerra asiatica degli Stati Uniti d'America contribuendo a finanziarla, cioè contribuendo (a costi elevatissimi) a difendere il dollaro dalle conseguenze economiche e finanziarie, altrimenti inevitabili, di quella guerra.

« Allo scopo di conoscere se, anche per esercitare una legittima pressione sul governo degli Stati Uniti d'America in un campo che, per quanto sopradetto, coinvolge l'Italia e per contribuire a separare almeno politicamente le proprie responsabilità, non pensino i Ministri di annunciare l'intenzione italiana di riconoscere diplomaticamente il governo della Repubblica democratica del Vietnam.

(3-04188) « LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi e s'intendono prendere per eliminare quanto più possibile sollecitamente i disastrosi effetti del terremoto nei comuni di Tuscania e di Arlena di Castro.

(3-04189) « LA BELLA, MORVIDI, RAUCCI, D'ALESSIO, POCETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, perché dia urgenti assicurazioni affinché siano subito disposte le necessarie misure di assistenza e di ricostruzione per i colpiti dal terremoto che ha sconvolto la città di Tuscania.

« Accanto alle disposizioni già sperimentate in altre analoghe dolorose circostanze occorre tenere presente la eccezionale caratteristica di questo centro del viterbese con alcuni monu-

menti che primeggiano nella storia dell'arte italiana.

(3-04190) « ANDREOTTI, BADALONI MARIA, BERNARDI, BERTUCCI, BONOMI, CICCARDINI, FANELLI, FELICI, GREGGI, PALMITESSA, SIMONACCI, VILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, in relazione alle gravi scosse sismiche verificatesi il giorno 6 febbraio 1971 che hanno interessato una parte della provincia di Viterbo ed hanno praticamente distrutto il centro storico del comune di Tuscania e provocato notevoli danni in altri centri vicini Arlena di Castro e Tessenano con un tragico bilancio di decine di morti, di centinaia di feriti e di migliaia di senza tetto, per conoscere:

1) se allo stato sia stata compiuta una esatta rilevazione non solo delle vittime, ma anche dei danni arrecati alle civili abitazioni, alle opere pubbliche e alle opere artistiche;

2) se e come abbia funzionato il meccanismo di pronto intervento per le pubbliche calamità predisposto in base alla recente legge sulla protezione civile nell'azione coordinata tra il Corpo vigili del fuoco, la Croce rossa italiana, i servizi di assistenza pubblica del Ministero dell'interno, gli aiuti internazionali allo scopo di prestare la prima assistenza alle popolazioni colpite e se i provvedimenti adottati e quelli che si intendono adottare siano o si prevedano sufficienti per offrire adeguato alloggio, vitto e vestiario alle migliaia di cittadini rimasti improvvisamente privi di abitazione, di averi e di lavoro;

3) quali provvedimenti urgenti i ministri interrogati - nell'ambito delle rispettive competenze e previo il necessario coordinamento - intendano prendere sulla base delle leggi vigenti:

a) per un programma rapido e di attuazione immediata di costruzioni di case e relative opere urbanistiche a intero carico dello Stato, che consenta una definitiva sistemazione dei senza tetto senza passare attraverso la fase provvisoria delle baracche e facendo tesoro della esperienza negativa acquisita in occasione di altre analoghe calamità;

b) per la costruzione anche a mezzo di prefabbricati di un nuovo quartiere scolastico ove possano essere ricostruite le scuole di Tuscania per la maggior parte distrutte o rese impraticabili a causa del terremoto;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

c) per la ricostruzione o il restauro degli edifici e dei monumenti di alto valore storico ed artistico distrutti o danneggiati nel centro di Tuscania, costituendo essi, oltre che un patrimonio nazionale di indiscutibile valore culturale, anche una ricchezza essenziale per lo sviluppo turistico della città;

d) per garantire — quale fattore essenziale di ordine nelle settimane e nei mesi futuri — una occupazione alla manodopera disoccupata oggi ammassata nella tendopoli o dispersa nei centri vicini sia attraverso l'edilizia sia attraverso la promozione di nuove iniziative industriali, sia attraverso particolari contributi all'agricoltura tramite l'Ente di sviluppo su fondi nazionale o FEOGA;

e) per assicurare un ordinato e razionale sviluppo della nuova città di Tuscania, evitare disordine e speculazioni edilizie, garantire la formazione di quartieri e di servizi urbanisticamente corretti e se non si ritenga a tal fine opportuna l'adozione in via di urgenza del piano regolatore già predisposto ed approvato dal comune di Tuscania;

4) se e quali iniziative legislative il Governo intenda proporre al Parlamento.

(3-04191)

« GALLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali azioni abbiano svolto gli organi di governo e di polizia di Genova, e quali risultati essi abbiano ottenuto, in relazione allo scoppio di una bomba avvenuto nella notte dell'8 febbraio all'esterno dell'edificio della Compagnia Unica dei lavoratori del porto, episodio che ha messo ancor più in rilievo, dopo le posenti manifestazioni antifasciste svoltesi a Genova come in ogni parte d'Italia, l'esistenza nella città ligure, medaglia d'oro della Resistenza, di attive centrali di provocazione e di sovversione fasciste che hanno potuto, impunite, perpetrare numerose aggressioni contro sedi di organizzazioni democratiche e contro cittadini antifascisti.

(3-04192) « CERAVOLO SERGIO, D'ALEMA, BINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per sapere se egli è a conoscenza del grave fatto che durante la riunione dell'ordine degli agenti di cambio di Milano del 5 febbraio, fu detto che la decisione di indire lo sciopero degli agenti stessi il successivo 8 febbraio, era da prendere in seguito ad una telefonata fatta sabato 30 gennaio alle ore 14,15 circa, dal vicedirettore ge-

nerale della Banca d'Italia, dottor Ossola al presidente del consiglio nazionale dell'ordine dottor Giorgio Natali: sciopero diretto a esercitare una funzione sul Governo, affinché nelle riunioni svolgentesi a Bruxelles lo stesso giorno dei ministri finanziari della CEE il rappresentante italiano potesse essere indotto a promettere che il Governo italiano " adempierà la propria legislazione fiscale in materia di titoli azionari a quella di altri paesi della comunità " cioè a sopprimere la nominatività dei titoli.

(3-04193)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale — anche in relazione a precedente interrogazione del 25 giugno 1970 (4-12636) rimasta senza risposta — per sapere se sono a conoscenza che i duecentosessanta minorenni " assistiti " dall'istituto romano San Michele, con sede al piazzale Antonio Tosti 4, sono scesi in agitazione per protestare contro le condizioni intollerabili di esistenza e i metodi illegali di amministrazione e direzione instaurati nell'istituto.

« Se non ritengono opportuno predisporre una inchiesta per assodare se risponde a verità quanto riportato dalla stampa quotidiana e denunciato dai minori, in particolare:

se il vitto sia scadente e insufficiente alla alimentazione dei ricoverati;

se l'igiene sia del tutto trascurata tanto che si sarebbe verificata la presenza di parassiti;

che alcuni minori vengono inviati a passare il fine settimana presso le famiglie ma l'istituto ugualmente percepisce le rette da parte dello Stato e dell'ONMI;

che uno degli assistiti passa soltanto le notti nell'istituto mentre il resto del giorno è abbandonato a se stesso e non frequenta la scuola;

che sono stati licenziati tutti gli assistenti — compensati con salari di fame — che chiedevano misure atte a restituire all'istituto, se mai le ha avute, le sue funzioni educative e assistenziali.

« Inoltre, gli interroganti chiedono di conoscere i risultati dell'inchiesta amministrativa che sarebbe stata condotta nel 1966 e i provvedimenti conseguentemente adottati; se è vero che sono scomparsi — nel corso del trasferimento della sede e dagli uffici direzionali — quadri e azzardi di inestimabile valore e che la relativa denuncia si sia arenata.

(3-04194) « LA BELLA, POCHETTI, FLAMIGNI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati e — al di là delle immediate misure di emergenza — quale programma organico si intenda predisporre per consentire alla zona colpita una rapida ripresa economica, secondo chiari e coordinati indirizzi che escludano nella maniera più precisa il ripetersi di precedenti ben note esperienze negative.

(3-04195) « LATTANZI, MAZZOLA, AMODEI, PASSONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda esporre alla Camera il piano organico non soltanto di immediati soccorsi ma di ricostruzione della città di Tuscania, tanto duramente colpita dal recente terremoto nei suoi nuclei vitali e nel suo centro storico e archeologico.

(3-04196) « BOZZI, ALESSANDRINI, CANTALUPO, MONACO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere i motivi per i quali non sia stato provveduto fino ad oggi allo sgombero della università centrale di Sassari, occupata dai dirigenti giovanili del partito comunista, da cattolici del dissenso, da maoisti, e dal movimento studentesco.

« Per conoscere altresì se non ritenga intollerabile e capace di determinare legittime reazioni tale stato di cose che impedisce ai docenti di tenere le lezioni, ai giovani studenti dei movimenti di destra di accedere persino agli uffici amministrativi per il disbrigo delle pratiche burocratiche e se sia noto al ministro che nei confronti di larga parte della gioventù studentesca sassarese, dagli occupanti, appoggiati dai cosiddetti "docenti democratici" vengano continuamente e pubblicamente rivolte minacce per il caso gli stessi studenti dovessero svolgere la loro normale attività nella sede centrale della università di Sassari.

(3-04197) « PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza che il sindaco del comune di Verona, dottor Delaini, tutti gli assessori comunali della democrazia cri-

stiana, oltre 90 sindaci democristiani della provincia di Verona, tutti gli assessori democristiani della amministrazione provinciale, nonché il presidente dell'azienda comunale e provinciale dei trasporti pubblici, il presidente degli istituti ospitalieri di Verona e altri presidenti di enti pubblici tutti appartenenti alla democrazia cristiana, hanno rassegnato le dimissioni per "solidarietà" con il presidente dell'amministrazione provinciale, professor Giorgio Zanotto, arrestato venerdì 5 febbraio 1971, su mandato dell'autorità giudiziaria, sotto l'imputazione di "falso ideologico aggravato e continuato", in relazione alle vicende degli illeciti amministrativi sulle "sanatorie edilizie" concesse illegalmente dall'allora sindaco del comune di Verona, professor Giorgio Zanotto.

« Ciò premesso, e tenuto conto che tali dimissioni paralizzano tutta l'attività democratica degli enti locali (con grave danno per tutta la collettività), l'interrogante chiede, infine, quali provvedimenti urgenti intendano adottare per sbloccare la grave paralisi che incombe sugli enti locali veronesi, onde possano il più rapidamente possibile riprendere la loro regolare vita democratica nell'interesse di tutta la popolazione.

(3-04198) « LAVAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di conoscere se intenda far costituire lo Stato nel procedimento innanzi alla Corte costituzionale, instaurato in seguito all'ordinanza d'un giudice istruttore del tribunale di Genova che ha sollevato la questione di incostituzionalità sulla legge del divorzio nonché al fine di conoscere le direttive che l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri intende dare all'Avvocatura di Stato chiamata a svolgere istituzionalmente il patrocinio innanzi alla Corte.

(3-04199) « BOZZI, BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere le ragioni che, con provvedimento da eseguirsi entro le ventiquattro ore, hanno determinato, senza nemmeno la possibilità di procedere alle consegne, il trasferimento e del funzionario dirigente e del vice della Sezione opere marittime di Reggio Calabria avente giurisdizione su tutto il litorale della regione, il primo destinato a Bari, il secondo a Palermo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

« Il provvedimento che unanimemente in città appare abbia carattere politico, deciso fuori degli stessi canali ordinari dell'amministrazione, non sembra possa giovare all'avanzamento tecnico dei tanti problemi d'istituto, primo tra i quali la difficile opera di sistemazione del poco che è stato realizzato del porto di Sibari.

« Si chiede pertanto se non sia opportuno quanto meno la sospensione del provvedimento.

(3-04200) « REALE GIUSEPPE, SPINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sono rispondenti a verità le notizie secondo le quali una massa indefinita di bambini, figli di lavoratori italiani in Svizzera, si troverebbero in istituti ubicati in località italiane di confine o forzatamente staccati dai nuclei familiari, in contrasto con un accordo stipulato nel 1964 che regolarizza la riunione della moglie e dei figli minori con il capofamiglia lavoratore emigrato. Se le notizie rispondono alla realtà, peraltro accennate da *TV-7* nella trasmissione del giorno 5 febbraio 1971, quali urgenti iniziative verrebbero adottate per conoscere il preciso numero dei bambini in queste condizioni.

« Per una definitiva soluzione, l'interrogante ritiene inderogabile avviare opportune ed adeguate trattative per una puntualizzazione dell'accordo al fine di tutelare ed integrare il lavoratore in ordine ai propri diritti affettivi-umani e civili.

(3-04201) « BOFFARDI INES ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere se le dichiarazioni del ministro Bosco sull'adozione della televisione a colori sono state concordate in sede di Governo o di CIPE e se sono indicative delle priorità verso cui si va orientando il nuovo programma quinquennale di sviluppo.

(3-04202) « BARCA, DE LAURENTIIS, MARCHIELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi dei concessionari di un'acqua « medicinale » di Massa Carrara che, da ispezioni promosse dall'uffi-

ziale sanitario del comune e successivamente dal medico provinciale, avrebbe rivelato presenza di « coli » e di cloro, nonché variazioni nella sua composizione chimica;

se è esatto che all'interno dello stabilimento sono state trovate apparecchiature per clorare e sterilizzare l'acqua;

se è esatto che, anche recentemente, il Consiglio regionale della Toscana si è occupato della vicenda ed in seno a tale organismo si è parlato di « alte protezioni » di cui godrebbero i concessionari dell'acqua medicinale su menzionata.

(3-04203)

« FRANCHI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano intervenire nella tragica situazione verificatasi a Tuscania (Viterbo) ove il fenomeno sismico abbattutosi nella zona ha provocato, oltre alla perdita di 16 vite umane e circa 100 feriti, il crollo di 47 edifici, il parziale diroccamento di altri 89 e, sostanzialmente, l'inabilità per lesioni gravi di tutti gli edifici compresi all'interno delle mura castellane ed immediatamente fuori del centro di Tuscania nonché nel vicino comune di Arlena di Castro, mettendo circa 4500 abitanti dei due centri nella drammatica situazione di senza tetto.

« In considerazione, altresì, che l'inclemenza e i rigori del clima invernale ed il comprensibile stato di panico susseguito al drammatico evento, hanno fatto fuggire tutti gli abitanti nelle località vicine alla ricerca di un alloggio a carattere precario; che molti di essi hanno trovato rifugio nelle vetture od in altri rifugi occasionali; che il comprensibile stato di confusione seguito all'evento sismico, pur dando atto della provvida e tempestiva opera di soccorso della colonna mobile dei vigili del fuoco, dei carabinieri e delle altre forze impegnate nella difficile circostanza, non ha consentito ancora una organica analisi della situazione e l'impostazione di un funzionale piano di assistenza alla popolazione colpita; si chiede se non si ravvisa l'opportunità di:

procedere alla requisizione di edifici pubblici e privati atti al momentaneo ricovero dei singoli nuclei familiari restanti senza tetto;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

istituire presso la prefettura di Viterbo un apposito Comitato di coordinamento e di assistenza ai sinistrati;

dotare la prefettura di Viterbo di un apposito fondo, da iscrivere sul bilancio del Ministero dell'interno, per garantire ai sinistrati un sussidio alimentare giornaliero non inferiore a lire 800 *pro capite*;

mettere allo studio un provvedimento che disponga l'immediato intervento della GESCAL, così come è stato fatto per gli alluvionati del Polesine e della Toscana, per i terremotati dell'Irpinia e della Sicilia, per quanto riguarda il finanziamento ed il programma d'intervento per la ricostruzione degli alloggi per i lavoratori indipendentemente se figurino contribuenti o meno al programma GESCAL;

sempre con lo stesso provvedimento delegare all'ISES, salvo parere degli organismi di Stato preposti (Genio civile, Provveditorato alle opere pubbliche, Sovraintendenza ai monumenti dell'Etruria, ecc), il compito di studiare ed elaborare il piano di ricostruzione degli alloggi nel contesto del particolare ambiente storico e paesistico esistente nonché la esecuzione edificatoria dei servizi pubblici e sociali (scuole, ospedale, caserma dei carabinieri, ecc.) e delle relative infrastrutture urbanistiche;

assegnare, sui fondi in dotazione al Ministero dei lavori pubblici, un contributo in conto interessi ed in conto capitali da destinare ai proprietari degli alloggi sinistrati dal sisma;

stanziare le somme necessarie per la riparazione, ove possibile, o il restauro delle opere di grande pregio artistico risultanti danneggiate dal sisma;

assegnare un contributo a carico del FEOGA o da prelevare sul bilancio del Ministero dell'agricoltura per la immediata ripresa dell'attività economica della zona;

sospendere l'esazione delle imposte erariali e prorogare i termini di pagamento degli effetti cambiari in corso di scadenza o già scaduti sospendendo tutti gli effetti di legge conseguenti;

avviare, mediante collocamento preferenziale, al lavoro tutti i lavoratori risultanti disoccupati della zona, nelle varie attività produttive esistenti nella provincia;

differire i corsi scolastici di ogni ordine e grado per consentire il recupero delle lezioni agli studenti delle zone interessate dal sisma.

« Si chiede altresì se non si ravvisi l'opportunità, anche alla luce delle negative esperienze verificatesi in altre analoghe situazioni, di evitare la frammentarietà di interventi dello Stato e di Enti pubblici e di impedire i conflitti di competenza ed i contrasti di interesse connessi alla procedura in uso di affidare a più organismi lo stesso compito.

« Si chiede, infine, di accertare se la causa di tanti crolli e rovine non sia in parte attribuibile a mancati lavori di restauro o consolidamento non effettuati per impedimenti di carattere vincolistico storico e paesistico e se non sia necessario procedere ad una revisione dei criteri che sovraintendono alla concessione dei nulla-osta da parte delle competenti sovraintendenze.

(2-00622) « ALMIRANTE, ROMUALDI, CARADONNA, TURCHI ».